



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 25 febbraio 2022

# Rassegna Stampa

25-02-2022

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	25/02/2022	8	Bonomi: unire l'impegno di tutti Consulto tra le confindustrie Ue N. P.	4
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2022	16	Export, in fumo sette miliardi = Le imprese italiane vedono sfumare almeno sette miliardi di export Bonomi: noi esposti, ripresa frenata Andrea Ducci	5

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	25/02/2022	10	In Sicilia timidi segnali di ripresa Redazione	7
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	3	Venti di guerra sulla Sicilia export a rischio per 70 milioni = I cingoli dei tank sull'economia in bilico un export da 70 milioni Giacchino Amato	8
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	6	Gli imprenditori scuotono la palude politica = "Politici, fate presto" L'agenda delle imprese per il futuro sindaco Sara Scarafia	10
SICILIA CATANIA	25/02/2022	14	La vertenza Pfizer in Confindustria nuovo confronto sindacati-azienda Rossella Jannello	12
SOLE 24 ORE	25/02/2022	18	Sicilia, torna il piano Gnl a Porto Empedocle Nino Amadore	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/02/2022	4	Accordo tra Esercito e Sicindustria per ricollocare i volontari militari Redazione	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/02/2022	9	Uno scambio bidirezionale per lo sviluppo economico Redazione	15

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	25/02/2022	11	Più fondi dal governo Tir, siglata una tregua = Caro gasolio, sul piatto 80 milioni E la protesta dei Tir ora si ferma Giacinto Pipitone	16
SICILIA CATANIA	25/02/2022	7	Partecipate, caos senza controlli Ecco gli altri " assumifici " nascosti = Regione, ecco gli " assumifici " nascosti Mario Barresi	18
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/02/2022	17	Gli albergatori stremati dalla pandemia In 2 anni abbiamo lavorato otto mesi Giusi Parisi	19
SICILIA CATANIA	25/02/2022	7	Il pd chiude a micciché (ma guarda a iv) regione, si a primarie " miste " a maggio = Il Pd chiude a Micciché e sdogana le primarie " miste " Mario Barresi	21
SICILIA CATANIA	25/02/2022	13	Il blocco degli autotrasporti sta danneggiando l' economia agricola siciliana Redazione	22
GIORNALE DI SICILIA	25/02/2022	11	Decisivo il pressing delle Regioni su Roma dopo giorni di paralisi = Disagi al porto di Palermo, inaccessibili i due ingressi Davide Ferrara	23
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	2	Droni e aerei in volo da Sigonella e Birgi il movimento pacifista torna in piazza = Da Sigonella e Birgi partono droni e aerei E il mondo pacifista torna a farsi sentire Salvo Palazzolo	24
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	2	L'ansia dei duemila ucraini nell'Isola "Al telefono l'eco delle esplosioni" Aibuonia Ninrlinei	27

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	25/02/2022	6	Per saguto pena più severa (10 anni) attorno a lei c'era un vero sistema = " Sistema Saguto ", i pg insistono sussiste anche il reato associativo Alessandro Anzalone	28
SICILIA CATANIA	25/02/2022	7	Slitta l'interrogatorio di Fiduccia Redazione	29
SICILIA CATANIA	25/02/2022	7	Il dossier Mario Barresi	30
GIORNALE DI SICILIA	25/02/2022	12	Falcone: dal mio assessore mai indicati nominativi Antonio Giordano	31
GIORNALE DI SICILIA	25/02/2022	14	Intervista a Antonio Balsamo - Balsamo: la verità si può accertare, sono ottimista = Borsellino, i depistaggi, il mio ottimismo Leopoldo Gargano	32

# Rassegna Stampa

25-02-2022

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/02/2022	15	L` assunzione era in regola Assolti ex manager e legale <i>Leopoldo Gargano</i>	35
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/02/2022	15	Legittimo il rinnovo della convenzione, scagionati dal gup <i>L. G.</i>	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/02/2022	18	Processo Fragalà, il legale del Comune questa volta c` è <i>Connie Transirico</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	4	Ast, l` Antimafia incalza Falcone <i>M. D.t.</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	6	La società Liberty Lines non è più commissariata <i>Redazione</i>	40

## PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	25/02/2022	1	Via libera da commissione a terzo mandato <i>Redazione</i>	41
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/02/2022	18	Un ponte Bailey accanto al Corleone, ma l` esercito bocchia la richiesta <i>Luigi Ansaloni</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	25/02/2022	6	L`arcobaleno della pace illumina il Teatro Massimo <i>Giuseppe Leone</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	25/02/2022	11	La corsa a sindaco a Palermo, Cascio: io, ancora in campo <i>Gia. Pi.</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	4	Per il sociale 120 milioni ora servono I progetti = Per il sociale 120 milioni "Sono pochi" <i>Miriam Di Peri</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	5	Rimossi i blocchi ma l`ortofrutta è già alle stelle = Sospeso il blocco dei tir, restano i disagi l`ortofrutta rincarata del 25 per cento <i>Tullio Filippone</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	7	Cento bus fermi da martedì Mancano autisti = Stop agli autisti precari Da martedì bus dimezzati cento resteranno fermi <i>Tullio Filippone</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	25/02/2022	12	Il Biondo in rosso, stop alle spese "Senza certezze tagliamo il budget" <i>Claudia Brunetto</i>	53

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/02/2022	5	La Ue colpisce duro per isolare l`economia russa dal mondo <i>Beda Romano</i>	54
SOLE 24 ORE	25/02/2022	11	Panico sui mercati, Borse Ue giù = Sui mercati panico da guerra: Europa in caduta, brilla l`oro <i>Maximilian Cellino</i>	56
SOLE 24 ORE	25/02/2022	11	La difesa finanziaria di Mosca = Sanzioni e guerra? Così Mosca da anni prepara le finanze <i>Morya Longo</i>	58
SOLE 24 ORE	25/02/2022	14	Il piano del governo: più gas da Sud e distacchi = Caro gas, sul tavolo del Governo distacchi e più forniture da Sud <i>Celestina Dominelli</i>	60
SOLE 24 ORE	25/02/2022	37	Norme & Tributi - Nuovi modelli Intrastat, rinvio al7 marzo della trasmissione = L`invio dei nuovi Intrastat slitta a lunedì 7 marzo <i>Anna Abagnale</i>	62
REPUBBLICA	25/02/2022	16	Intervista a Emma Marcegaglia - Marcegaglia "Le sanzioni servono ma non colpiscono noi più di Mosca" <i>Roberto Maria</i>	63
SOLE 24 ORE	25/02/2022	35	Norme & Tributi - Irap, esenti i soci professionisti che fatturano alla Stp di capitali = Stp, il socio professionista rientra nell`esenzione Irap <i>Andrea Dili Emanuele Gattieri</i>	65
CORRIERE DELLA SERA	25/02/2022	27	Intervista a Massimo Garavaglia - Con le riaperture il nostro turismo torna competitivo Possibili altri aiuti <i>Andrea Ducci</i>	67

## POLITICA

REPUBBLICA	25/02/2022	28	Vaccini al palo, la mossa delle Regioni "Hub dedicati per chi vorrà Novavax" <i>Michele Bocci</i>	69
STAMPA	25/02/2022	17	AGGIORNATO - Intervista a Enrico Letta - Letta: duri con Mosca ora Unione dell`energia = "Sanzioni durissime per la Russia el`Ue sospendalil patto di stabilità" <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	70

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	25/02/2022	21	<a href="#">Le armi spuntate = Le armi spuntate</a> <i>Antonio Polito</i>	72
REPUBBLICA	25/02/2022	42	<a href="#">Chi sono i veri pazzi</a> <i>Michele Serra</i>	74
REPUBBLICA	25/02/2022	43	<a href="#">La guerra e lo scudo dell'unità nazionale</a> <i>Stefano Folli</i>	75



# Bonomi: unire l'impegno di tutti Consulto tra le confindustrie Ue

## Le imprese

«Ora la priorità è difendere l'industria, impossibile mia candidatura a Lega Calcio»

Un impegno di tutti a sostegno della libertà per fermare una guerra di aggressione. E una particolare attenzione alle grandi difficoltà dell'industria italiana, già colpita dall'aumento del prezzo del gas e che rischia conseguenze peggiori in relazione a quanto sta avvenendo in questa fase drammatica degli eventi in Ucraina.

È, in sintesi, il commento che il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha messo nero su bianco con un comunicato, poche ore dopo l'attacco della Russia a Kiev, sottolineando che il suo «dovere istituzionale» è concentrarsi sulla difesa degli interessi del sistema industriale italiano e che quindi non potrà accogliere la richiesta di assumere la presidenza della Lega Calcio.

«Il precipitare degli eventi in Ucraina – sono le parole di Bonomi – chiama oggi tutti a riaffermare il

proprio impegno a sostegno della libertà e a lavorare nella massima unità nella Comunità europea e nella Nato per fermare una nuova guerra d'aggressione nel nostro continente». In questa situazione l'Italia, ha continuato il presidente di **Confindustria**, «è particolarmente esposta sul gas e il rischio di conseguenze peggiori, in relazione a quanto sta avvenendo in queste drammatiche ore, si aggiunge alle difficoltà che, negli ultimi mesi, hanno già considerevolmente colpito le imprese e frenato la ripresa italiana».

Proprio di fronte a questa emergenza Bonomi annuncia di aver «subito attivato una consultazione straordinaria di **Confindustria** con le nostre analoghe associazioni europee». Con una forte assunzione di responsabilità: «Il mio dovere istituzionale in un momento straordinario come questo non può

che concentrarsi solo sulla difesa degli interessi del sistema industriale italiano». Per questo, ha aggiunto, «ho comunicato ai club della Lega Calcio che mi è impossibile accogliere la richiesta che mi era stata rivolta di assumerne la presidenza». Fermo restando, ha concluso, che «naturalmente **Confindustria** resterà sempre disponibile a qualunque contributo sia volto a ridare al sistema calcio il ranking finanziario e manageriale che gli spetta in Europa».

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader degli industriali. Carlo Bonomi



Peso: 14%

LE IMPRESE ITALIANE

«Export, in fumo  
sette miliardi»di **Andrea Ducci**  
a pagina 16

# Le imprese italiane vedono sfumare almeno sette miliardi di export Bonomi: noi esposti, ripresa frenata

di **Andrea Ducci**

**ROMA** L'interrogativo va dritto al punto. Il calcolo delle conseguenze generate da una guerra è la priorità per imprenditori e categorie di settore in queste ore. Le variabili legate a quanto capita in Ucraina sono principalmente due: il timore di ulteriori aumenti del costo dell'energia e la paura di vedere scomparire intere fette di export. A dirlo è il valore dell'interscambio tra Russia e Italia, dove quest'ultima costituisce il settimo partner commerciale di Mosca, il primo è la Cina. Secondo i dati dell'Agenzia Ice nei primi 11 mesi del 2021 il volume di affari tra imprese italiane e russe ha raggiunto quota 20 miliardi di euro. Con un evidente rapporto di forza in favore della Russia: l'export italiano verso Mosca vale poco più di 7 miliardi di euro di prodotti, mentre l'Italia importa beni e prodotti per un valore di 12,6 miliardi, in particolare gas e materie prime. Un quadro evidente al presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi che ricorda: «L'Italia, come sappiamo, è particolarmente esposta sul gas e il rischio di conseguenze peggiori in relazione a quanto sta avvenendo in queste drammatiche ore si aggiunge alle grandi difficoltà che, negli ultimi mesi, hanno colpito le imprese e frenato la ripresa

italiana. Ho già attivato una consultazione straordinaria di **Confindustria** con le nostre analoghe associazioni europee».

I calcoli sui probabili danni del conflitto, intanto, proseguono e l'ufficio studi di **Confcommercio** Milano sforna cifre aggiornate. L'interscambio tra Lombardia e Russia vale 3 miliardi e quello tra imprese lombarde e ucraine altri 850 milioni. I turisti russi che nel 2019 hanno scelto come meta Milano sono stati 185 mila, lasciando uno scontrino medio di 2 mila euro nei negozi visitati. Ma il tema è anche, inevitabilmente, di natura umanitaria. Il presidente di **Farindustria**, Massimo Scaccabarozzi, fa appello affinché le sanzioni non colpiscano il settore dei farmaci. «Condividiamo e sosteniamo l'appello alle parti coinvolte di escludere dall'ambito delle sanzioni l'intera filiera del farmaco, dai medicinali ai principi attivi farmaceutici, da qualsiasi altro bene intermedio per la produzione di diagnostici, trattamenti e vaccini. Il nostro Paese ha esportato in media nel 2020-2021 oltre 310 milioni di euro all'anno di prodotti farmaceutici verso Russia e Ucraina, che sono importanti anche per l'export di tutta la filiera».

Ma la certezza è che l'invasione russa in Ucraina si sta già traducendo in un forte aumento delle quotazioni del grano tenero, di mais e della soia a livello internazionale. Il fatto che la Russia sia il prin-

cipale esportatore al mondo di grano, mentre l'Ucraina rappresenti il terzo, genera forti tensioni sui prezzi, con probabili conseguenze su consumatori e agricoltori. «Le imprese agricole continueranno a fare il massimo sforzo per garantire la continuità dei cicli produttivi e il regolare svolgimento delle consegne — tiene a ribadire Massimiliano Giansanti, presidente di **Confagricoltura** — ma alle istituzioni della Ue e al nostro governo chiediamo misure straordinarie di supporto adeguate alla gravità della situazione».

A preoccupare Giansanti è anche la probabile stretta, da parte di Mosca, delle importazioni di prodotti agroalimentari targati made in Italy. Le filiere che potrebbero più soffrire sono quelle legate alla produzione di vino, pasta e florovivaistica.

La Coldiretti di Pistoia, per esempio, paventa un danno di oltre 13 milioni per il mancato export di piante vive verso Russia e Ucraina. E i vivai liguri e siciliani sono altrettanto esposti, poiché fornitori dei mercati russi (la Siberia ri-



Peso: 1-1%, 16-60%



sulta un grande importatore di crisantemi). «In questo momento è difficile stimare gli sviluppi di una situazione così drammatica — osserva Allegra Antinori, vicepresidente di Marchesi Antinori — in prima battuta ci potrebbero essere problemi di spedizione per il vino italiano con blocchi o rallentamenti. L'altro tema è di natura monetaria: la svalutazione del Rublo nei confronti dell'Euro pone problemi evidenti». Per aziende come Antinori lo scenario attuale rimanda all'embargo stabilito da Mosca nel

2014, che all'epoca ha comportato una frenata delle esportazioni. «Per noi la Russia è un mercato dove oltre alla vendita di vini di fascia alta operiamo nella ristorazione a Mosca. In tutto si tratta di mercato importante, ma non vitale, che rappresenta il 3% del nostro fatturato estero», spiega Antinori.

Oltre al vino italiano i russi apprezzano gli arredi e il design made in Italy. Una passione che fa tremare le imprese di arredamento che nel 2021 hanno esportato prodotti per quasi 400 milioni di euro. «La Russia è un mercato primario

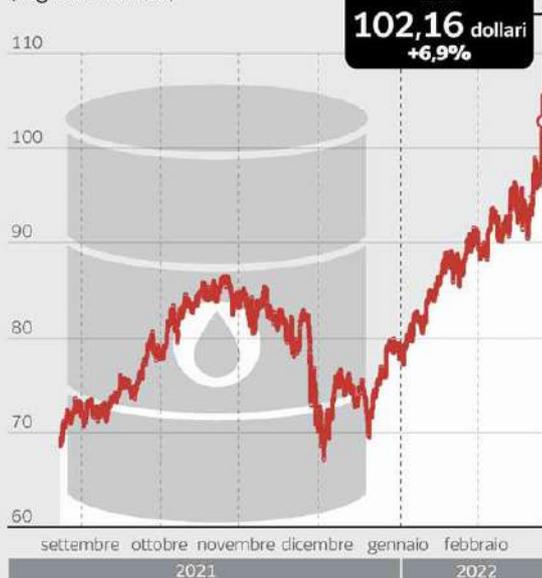
per l'export di arredamento italiano, quello che sta succedendo preoccupa molto», ammette Roberto Snaidero, ex presidente di Federlegno e già presidente del Salone del Mobile di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La tempesta sui mercati

#### IL PREZZO DEL BRENT

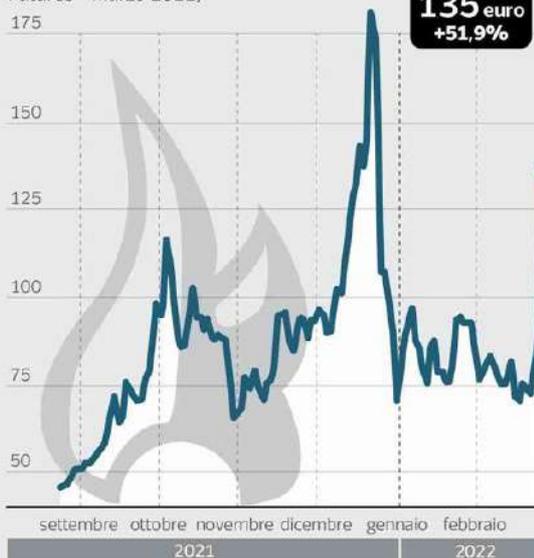
(negli ultimi 6 mesi)



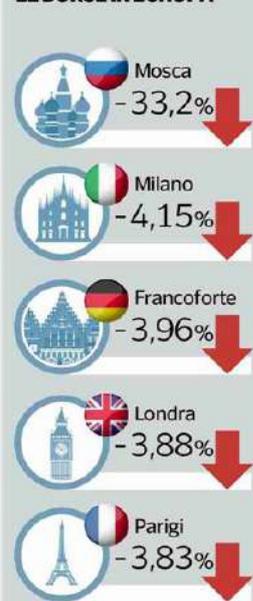
Fonte: Borsa Italiana e Mercati Internazionali - investing.com

#### IL PREZZO DEL GAS NATURALE

(negli ultimi 6 mesi sul TTF di Amsterdam Futures - Marzo 2022)



#### LE BORSE IN EUROPA



Corriere della Sera



Carlo Bonomi, presidente nazionale di Confindustria



Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura



Peso: 1-1%, 16-60%

# In Sicilia timidi segnali di ripresa

## Inps. A gennaio è calato del 24,26% il ricorso delle imprese alla Cig con causale Covid-19

**PALERMO.** Cala a gennaio il ricorso delle imprese siciliane alla cassa integrazione. Secondo i dati forniti dall'Inps, a gennaio di quest'anno sono state autorizzate 2.385.029 ore con causale "emergenza sanitaria Covid-19". Un dato in calo del 24,26% rispetto a dicembre 2021, che si era chiuso con 3.148.687 ore autorizzate. In particolare, la cassa integrazione guadagni ordinaria ha toccato quota 126.060 ore, con un incremento del 41,40% rispetto al mese precedente (89.147), mentre sono diminuiti gli interventi di Cig in deroga con 1.155.257 ore contro 1.543.342 di dicembre (-25,15%) e quelli dei fondi di solidarietà in calo del 27,21% con 1.103.712 ore autorizzate contro 1.516.198 del mese precedente.

«La ripresa c'è - ha commentato Nino Salerno, delegato di **Sicindustria** per l'Internazionalizzazione - ma ci sono ancora molte incertezze che condizionano la vita delle imprese. Per questo è necessario fare chiarezza, così da semplificare e migliorare la vita di aziende e lavoratori».

Delle novità in materia di ammor-

tizzatori sociali si è discusso ieri proprio in **Sicindustria**. Ampliamento della platea dei destinatari con l'estensione delle tutele ai lavoratori a domicilio e agli apprendisti di qualunque tipologia, anche non professionalizzante; un accesso più agevole ai trattamenti di integrazione salariale con il passaggio da 90 a 30 giorni di anzianità di effettivo lavoro maturata alla data di presentazione della domanda; e una maggiore tutela economica con la previsione di un unico massimale. Sono queste le principali novità introdotte in materia di ammortizzatori sociali dalla legge di Bilancio 2022 e dal decreto "Sostegni ter". Nell'incontro sul "Quadro generale sulla nuova disciplina degli ammortizzatori sociali", organizzato dall'Associazione degli industriali e dall'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Palermo, in collaborazione con l'Inps, sono stati affrontati tutti gli aspetti tecnici dell'attuazione delle nuove misure da parte delle imprese in rapporto con le istituzioni compe-

tenti.

«Questo incontro - ha osservato Salerno - è molto importante perché punta a fare chiarezza su una normativa fondamentale per le imprese, ma che potrebbe prestarsi a dubbi interpretativi».

«Riteniamo - ha sottolineato Saverio Giunta, direttore della sede Inps di Palermo - che sia necessario avere un confronto costante e diretto con chi si interfaccia con noi, con la consapevolezza che solo così è possibile affrontare i problemi con maggiore efficienza».

«L'obiettivo - ha ribadito il presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Palermo, Antonino Alessi - è quello di prevenire le controversie, e su una materia così complessa l'unica strada percorribile è quella del dialogo».

Incontro  
fra gli industriali  
e i consulenti  
del lavoro sulle  
novità in materia  
di ammortizzatori  
sociali



Salerno, Alessi e Giunta



Peso:24%

# Venti di guerra sulla Sicilia export a rischio per 70 milioni

Le sanzioni mettono in discussione i contratti con Mosca e i 200 milioni provenienti ogni anno dal turismo russo  
Operatori preoccupati per le ricadute sugli scambi commerciali: "Congelati fin da ieri alcuni ordini"  
**L'ansia dei duemila ucraini dell'Isola: "Le esplosioni al telefono"**

di **Gioacchino Amato** e **Eugenia Nicolosi** ● alle pagine 2 e 3

## I cingoli dei tank sull'economia in bilico un export da 70 milioni

Segnali di allarme dagli imprenditori dell'Isola che hanno rapporti con i due Paesi in conflitto  
Gli scambi commerciali, finora in crescita, minacciati da invasione e sanzioni. Addio ai turisti russi

di **Gioacchino Amato**

La guerra in Ucraina fa tremare anche l'economia siciliana, che vede scendere lo spettro di sanzioni europee e ritorsioni russe su un mercato che dopo la crisi dovuta al Covid era fra quelli più promettenti per numerose imprese siciliane e per il settore turistico. Bastano pochi numeri per comprendere quanto minaccino anche noi i carri armati russi: la Sicilia importa materie prime minerali e prodotti petroliferi dalla Russia per due miliardi di euro, importazioni legate esclusivamente alla produzione di energia se si escludono i tre milioni di euro per legno e carta per la stampa. Ma ha ripreso a esportare per più di 18 milioni di euro, con un incremento del 76 per cento nel 2021 rispetto al 2020 in un mercato, quello della nazione guidata da Putin, per l'Isola ancora tutto da conquistare.

Nella piccola Ucraina l'export siciliano vale ancora di più: ben 52,3 milioni di euro, con un balzo record, fra il 2020 e il 2021, del 615 per cento. La fetta più grossa, 48,7 milioni di euro, è rappresentata dai prodotti petroliferi raffinati. Questo, infine, dovrebbe essere l'anno del grande ritorno dei turisti stranieri, e per la Sicilia quelli russi valgono qualcosa come 200 milioni di euro.

Ancor prima delle sanzioni i mercati sono in fibrillazione: «Abbiamo già ricevuto dai fornitori russi la richiesta di pagare il materiale prima della spedizione – racconta Angelo Corso, della Corso legnami di Calatafimi Segesta – una pretesa inaccettabile. Noi importiamo il 50 per cento del legno dalla Russia e i prezzi erano già saliti. Adesso abbiamo già dovuto rallentare la produzione, soprattutto di pedane e imballaggi per l'agroalimentare. Rischiamo di doverla dimezzare proprio quando stavamo uscendo dalla crisi del Covid».

La Corso legnami, con 26 dipendenti, è solo un anello della filiera del legno che nel Trapanese conta da 300 a 400 occupati: «Tutti siamo in questa situazione, speriamo che finisca presto». Anche l'export è già in crisi: «Ci hanno bloccato l'ordine di questo mese – conferma Paolo Licata, dell'azienda agroalimentare Campo d'oro di Sciacca che in Russia esporta confetture, il 5 per cento dei suoi 7 milioni di export – ma soprattutto hanno posticipato di almeno un mese i pagamenti della merce già venduta».

«Russia e Ucraina – conferma il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno – rappresentano un mercato di sbocco per molte nostre aziende soprattutto dell'agroalimentare. La preoccupazione è enor-

me, non soltanto per gli effetti devastanti dell'azione militare, ma anche per le ricadute economiche che le sanzioni determineranno nell'attività di molti settori imprenditoriali che stavano ricominciando a marciare».

I dati Istat elaborati dalla Sace tracciano la mappa dei settori più a rischio. Per l'export con la Russia il settore chimico pesa per 5,8 milioni, quello di alimentari e bevande 4,8 milioni. Poi i prodotti in metallo, il tessile e l'abbigliamento, la meccanica, le forniture di gomma e plastica. Fra le province in testa per esportazioni ci sono Siracusa (pesa il polo petrolchimico) con 5,6 milioni e Palermo con 3,1 milioni. In Ucraina la Sicilia vende prodotti petroliferi, ma c'è anche il comparto alimentare e di bevande che vale più di un milione di euro.

All'ombra delle ciminiere con il



Peso: 1-13%, 3-47%

marchio russo Lukoil della Isab di Priolo, però, la guerra fa meno paura della crisi che da tempo aleggia sui petrolchimici. «Qui i timori per la tenuta di Lukoil riguardano la transizione energetica e la riconversione degli impianti – sottolinea Roberto Alosi, della Cgil aretusea – certo questa crisi ed eventuali sanzioni potrebbero aggravare ancor di più la situazione».

Si mostra tranquillo anche il direttore delle relazioni esterne di Isab, Claudio Geraci: «Siamo un'impresa italiana con soci svizzeri – taglia corto – qui abbiamo altri problemi legati agli investimenti». E dal quartier generale di Lukoil a Roma la rispo-

sta è ferma: «Nessun commento».

Il gelo della guerra potrebbe arrivare anche nella calda estate del turismo siciliano: «Questo doveva essere l'anno del rilancio, soprattutto per i nuovi flussi – spiega Giovanni Ruggieri, docente di Economia del turismo all'università di Palermo – in periodo pre-Covid arrivavano in Sicilia 60mila turisti russi l'anno, per un totale di 273mila pernottamenti: il 4 per cento del totale di presenze estere e un valore di 200 milioni di euro. I russi sono al decimo posto fra i visitatori stranieri che scelgono la Sicilia. Un mercato in forte crescita che rischia di bloccarsi».

**Angelo Corso  
industriale del legno  
"I fornitori di Mosca  
chiedono pagamenti  
anticipati: non si può"**

**Paolo Licata, che  
a Sciacca produce  
confetture: "Ci hanno  
già bloccato l'ordine  
di questo mese"**

### Le cifre

## 2 mld

**L'import dalla Russia**  
È il valore dell'import della Sicilia dalla Russia: materie prime e prodotti petroliferi

## 52,3 mln

**L'export in Ucraina**  
Il valore è cresciuto in un anno del 615%: in gran parte si tratta di prodotti petroliferi

## 18 mln

**L'export in Russia**  
È il valore delle esportazioni dell'Isola verso la Russia: in testa chimica, alimentari e bevande, tessile, meccanica

## 200 mln

**La spesa dei turisti**  
Questo l'apporto dei turisti russi all'economia siciliana. Prima del Covid si trattava di 273mila pernottamenti



*Verso le elezioni*

## Gli imprenditori scuotono la palude politica

“Basta perdere tempo a discutere del voto, mettetevi al lavoro per costruire un programma credibile”. È il grido d'allarme del mondo dell'impresa. Da Ance a Sicindustria, le associazioni di categoria dettano le priorità: Pnrr, manutenzione delle strade e infrastrutture.

di **Sara Scarafia** ● a pagina 6

*Verso le elezioni a Palermo*

# “Politici, fate presto” L'agenda delle imprese per il futuro sindaco

di **Sara Scarafia**

**Tommaso Dragotto**, che nel 2012 tentò addirittura di diventare sindaco, ha deciso di fare un investimento e da questo week-end, per quattordici settimane, comprerà pagine pubblicitarie di giornale per lanciare un appello a cittadini e imprenditori per mettere in campo idee «per salvare Palermo». Ma al di là dell'iniziativa plateale del patron di Sicily by car, è l'intera categoria imprenditoriale a suonare

la sveglia ai partiti: «Basta perdere tempo a discutere del nulla: mettetevi al lavoro per costruire un programma credibile».

Da Sicindustria a Ance, a pochi mesi dal voto le associazioni di categoria chiedono alla politica di scegliere i candidati e iniziare a parlare di programmi. Perché stavolta, con la città quasi in dissesto, per la nuova amministrazione la strada sarà tutta in salita. **Giuseppe**

**Russello**, nuovo presidente di Sicindustria Palermo e amministratore delegato della Omer di Carini che produce componenti ferroviarie, sta prendendo un volo per Stoccolma: «La confusione nel-



Peso: 1-5%, 6-39%

la quale ci ritroviamo a poche settimane dalle amministrative è lo specchio della città» dice. La sigla che riunisce circa 350 imprenditori vorrebbe incontrare i candidati per sottoporre loro i temi più urgenti. «Cominciamo dall'impossibilità di attraversare la città. Il ponte Corleone è solo l'ultimo dramma per le imprese, ma parliamo anche di cose più banali: si discute tanto del tram in via Libertà, ma ci siamo accorti in che condizioni di degrado è la strada vetrina che dovrebbe essere spazzata almeno due volte al giorno?».

E poi c'è il Pnrr: «Mi chiedo chi se ne stia occupando: dovrebbe essere la priorità». Anche Ance Palermo vuole incontrare tutti candidati e ha già cominciato ascoltando uno dei pochissimi in campo, il renziano Davide Faraone. «C'è da affrontare un problema non più rinviabile: il coinvolgimento dei privati per la gestione fallimentare di alcuni servizi», dice il presidente **Massimiliano Miconi**. Che aggiunge: «C'è un tema legato alle manutenzioni, pensiamo a quella

delle strade e alle grandi opere strategiche come il cimitero: il project financing è una risorsa». Miconi chiede ai partiti di fare presto: «Non c'è il tempo di imbastire un vero confronto sulle necessità della città se non si parte subito con candidati e squadre di governo».

Il rischio, per dirla con Dragotto, è di votare al buio. Ma l'imprenditore ottantaquattrenne sta pensando di nuovo a candidarsi a Palazzo delle Aquile? «Macché, l'ho già fatto una volta, la città non mi ha voluto. Non mi ripeto. Però voglio dire la mia mettendo insieme persone competenti che, per spirito di servizio, possano condividere idee per salvare una città allo sfascio». Eppure Dragotto confessa che nel 2017 Orlando lo ha votato: «Nel 2012 era andato benino, ricordava gli anni buoni del Novanta. Poi quello che è successo è sotto gli occhi di tutti». **Iolanda Riolo**, proprietaria della concessionaria d'auto che porta il suo nome, con il sindaco uscente ha persino governato da assessora alla Mobilità: «Un'esperienza che non ripete-

rei mai» dice. Ma allo stesso tempo chiede che si animi al più presto un confronto sulla Palermo dal dopo-Orlando.

«Il candidato ideale? Donna o uomo è indifferente. Quello che serve è una persona tra cinquanta e sessant'anni, che abbia quindi maturato un po' di esperienza e che abbia nel suo dna il dinamismo». «È la lentezza che ha finito di distruggere Palermo – dice Riolo – e anche l'incaponirsi su vecchie regole del passato come quelle che volevano i privati fuori dalla gestione municipale: una scelta sbagliata. Siamo una risorsa».



▲ In pressing Tommaso Dragotto con il sindaco Leoluca Orlando



Peso: 1-5%, 6-39%



## La vertenza Pfizer in **Confindustria** nuovo confronto sindacati-azienda

ROSSELLA JANNELLO

Oggi si ritorna in **Confindustria** (alle 15) per il secondo confronto sulla vertenza Pfizer fra azienda e sindacati. Con più rabbia, visto il sostanziale nulla di fatto sui 130 esuberanti dichiarati da Pfizer Catania durante il primo incontro, il vertice in prefettura e il maldestro passo avanti della direzione aziendale che ha già chiesto ai lavoratori di dichiarare la disponibilità a un trasferimento nella sede di Ascoli nonostante il fermo delle trattative.

Ma la riunione di oggi si apre anche con uno spiraglio di speranza: all'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, che aveva convocato per ieri mattina azienda e sindacati in teleconferenza, la direzione Pfizer avrebbe manifestato la volontà di conciliare, prendere tempo e "ripensare" ai licenziamenti. Tanto da convincere l'assessore, che lo ha subito comunicato ai rappresentanti sindacali, a sospendere al momento il "tavolo" regionale, in attesa di maggiori dettagli. Promesse che al momento non con-

vincono più di tanto i sindacati preoccupati per gli esuberanti e anche per la sorte dello storico polo farmaceutico e che chiedono piuttosto concretezza e soprattutto un Piano industriale che metta in sicurezza il lavoro di oggi e salvaguardi il futuro dello stabilimento catanese.

«Siamo di fronte a un bivio - osserva il segretario provinciale della Fialc-Cisal Giuseppe La Mendola - l'azienda non deve fare promessa ma presentarci progetti concreti. Non un masterplan, ma un piano industriale che per essere tale deve avere alcune caratteristiche: nuove tecnologie di produzione, ossia automazione, digitalizzazione e macchinari di ultima generazione ossia gli isolatori che prevedono migliore un processo qualitativo, indicare i prodotti che saranno realizzati a Catania, la tempistica e il budget stanziato e approvato dalla casa madre per sostenerlo. Senza piano industriale, l'esame congiunto resterà bloccato. Siamo preoccupati che questi licenziamenti siano a senso unico, cioè senza una reale prospettiva per il sito di Catania».

«Non permetteremo nessun licenziamento coatto - ribadisce il sindacalista - l'accordo che eventualmente sottoscriveremo con l'azienda potrà solo avere il requisito della volontarietà incentivata da un pacchetto economico e ricollocamenti mirati all'interno dell'azienda, anche attraverso il cosiddetto demansionamento tutelato, ossia il mantenimento dello stesso inquadramento pur svolgendo una mansione inferiore. Inoltre, è necessario tutelare pure i 90 lavoratori interinali, per i quali non c'è più posto a Catania, visto il calo di produzione: chiederemo la possibilità di un loro trasferimento presso il sito Pfizer di Ascoli: questo personale ha un curriculum di tutto rispetto e non può essere depauperato senza possibilità alcuna».



Peso: 15%

# Sicilia, torna il piano Gnl a Porto Empedocle

## Emergenza gas

Uiltec: «Rilanciare un'area in sofferenza e irrobustire l'assetto energetico»

**Nino Amadore**

PORTO EMPEDOCLE (AGRIGENTO)

Torna d'attualità a Porto Empedocle in provincia di Agrigento il progetto di costruzione del rigassificatore di gas. E sembrano essere almeno due i fattori che spingono a favore della costruzione dell'impianto presentato oltre 15 anni fa da Enel attraverso la controllata Nuove Energie e dotato, dopo varie battaglie giudiziarie, di tutte le autorizzazioni. Il primo fattore è quello dell'accresciuto fabbisogno di gas a causa della crisi internazionale sul fronte orientale dell'Europa. Il secondo fattore, invece, deriva da una recente sentenza del Tar Sicilia che ha di fatto dato il via libera all'opera: i giudici amministrativi hanno respinto il ricorso presentato dal Comune di Agrigento contro il decreto dell'assessorato regionale dell'Energia che a sua volta aveva respinto il ricorso presentato per bloccare l'opera. I giudici hanno di fatto sbloccato l'iter per la realizzazione del metanodotto di Snam Rete Gas Spa per «l'allacciamento al terminale gnl Nuove Energie di Porto Empedocle». Nell'area dell'agrigentino se ne parla ormai da settimane ma da Enel non è arrivato fin qui alcun commento: si sa che Enel ha rinnovato le concessioni dei terreni nell'area destinata alla costruzione del rigassificatore.

È stato il sindacato a sollevare la questione diciamo in maniera ufficiale: «L'opera consentirebbe di irrobustire, l'apparato industriale siciliano, di rilanciare un'area in sofferenza, di irrobustire l'assetto energetico sicilia-

no – dice Giuseppe Di Natale, segretario regionale della Uiltec –. Occorre rilanciare il progetto perché significherebbe innanzitutto compiere il primo passo verso la riduzione dei costi energetici per gli utenti finali. Auspichiamo che Enel vada avanti nel rilancio del progetto. Proprio in questa parte disagiata della Sicilia abbiamo l'urgenza di avere risposte occupazionali e di sviluppo basate sul rilancio economico-sociale». Il ritorno per il territorio è presto detto: per la costruzione dell'impianto è stato previsto un investimento previsto a suo tempo di oltre 800 milioni, con lavori che dureranno 54 mesi e un massimo di 900 persone impiegate nel cantiere. Dell'opera si parla anche nel Piano operativo triennale 2020-2022 dell'Autorità del mare della Sicilia Occidentale di cui è presidente Pasqualino Monti: «In termini di programmazione si segnala il progetto di terminale di ricezione e rigassificazione di Gnl nell'area demaniale di Porto Empedocle, che già nel 2008 ha esaurito positivamente la procedura Via presso il ministero dell'Ambiente. Il suddetto intervento ai fini della strategia di sviluppo dell'Area Logistica Integrata della Sicilia occidentale si ritiene cruciale su due livelli di intervento, nazionale e transfrontaliero. È utile ricordare che il Quadro strategico nazionale sui carburanti alternativi, predisposto dal Mise prevede entro il 2025 l'attivazione di 4 impianti di stoccaggio primari di Gnl presso terminali di rigassificazione e/o ricezione». Tre sono nell'area del Centro-

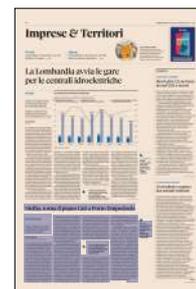
Nord e il quarto andrebbe costruito a Sud e dunque, è il ragionamento, a Porto Empedocle.

In prospettiva, poi, c'è la considerazione sul futuro stop ai permessi di ricerca ed estrazione certificato dal Pitesai. E dunque, questo il ragionamento che viene fatto, il gas naturale portato fin qui con le navi liquefatto grazie al rigassificatore potrebbe essere di fondamentale importanza viste le condizioni attuali: l'impianto di cui parliamo, una volta completato, sarebbe in grado di rigassificare 8 miliardi di metri cubi l'anno di gas naturale. «Un eventuale interesse di Enel per il progetto del rigassificatore di Porto Empedocle – dice Luigi Rizzolo, vicepresidente di Sicindustria con delega all'Energia – è sicuramente importante non solo per la Sicilia, ma per tutto il Paese. Un'infrastruttura come quella proposta da Enel non può che essere considerata strategica dal momento che permetterebbe di accumulare, in qualsiasi momento dell'anno, materia prima a mezzo nave anziché col gasdotto e garantire prezzi calmierati per famiglie e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tar ha sbloccato l'iter per la realizzazione del metanodotto Snam per l'allacciamento al terminale

**RIZZOLO**  
**Infrastruttura strategica per garantire prezzi calmierati per famiglie e imprese**



Peso: 19%



## Accordo tra Esercito e Sicindustria per ricollocare i volontari militari

PALERMO - Favorire la ricollocazione professionale dei volontari militari congedati all'interno del sistema imprenditoriale siciliano, anche attraverso l'attivazione di corsi di formazione, stage e tirocini. È questo l'obiettivo dell'intesa siglata a Palazzo dei Normanni, a Palermo, sede del Comando militare dell'Esercito in Sicilia, dal generale di divisione Maurizio Angelo Scardino, e dal presidente di Sicindustria, Gregorio Bongiorno.

**In particolare** - si legge in una nota - l'accordo, che ricade nell'ambito del "Progetto Sbocchi Occupazionali", coordinato dal Segre-

tariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti (Segredifesa) e sviluppato dai Comandi Militari Esercito, presenti in ogni Regione, finalizzato a promuovere la ricollocazione professionale del personale militare, una volta terminato senza demerito il periodo di servizio nelle Forze Armate, mira a fare incontrare domanda e offerta occupazionale di personale che non ha trovato collocazione nell'ambito della Pa ma che, comunque, risulta essere in possesso di preziose specializzazioni, oltre che di accertati requisiti di moralità e affidabilità.

**Il settore imprenditoriale rappresentato da Sicindustria**, sottolinea la nota, diventa un potenziale bacino occupazionale per i giovani siciliani iscritti al Sistema informativo Lavoro Difesa, grazie alla possibilità per i firmatari di un reciproco accesso alle informazioni in tema di capacità delle risorse umane disponibili e posizioni vacanti nell'ambito delle realtà industriali associate.





# Uno scambio bidirezionale per lo sviluppo economico

PALERMO - La proposta formativa dei corsi in International relations rappresenta un modello riconosciuto, in Italia e all'estero, di efficace collaborazione tra il mondo della formazione e gli operatori economici interessati ai processi di internazionalizzazione.

“Favorire l'incontro diretto tra imprese e studenti – ha detto Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria - è per noi un obiettivo primario. Il futuro delle nostre imprese passa dalla formazione dei nostri giovani. Proprio in quest'ottica, Sicindustria -Enterprise Europe Network già da anni collabora con l'Università di Palermo e, in particolare, con il corso di laurea in International relations, politics & trade e siamo pronti a mettere tutto il know how delle nostre imprese a disposizione dei giovani”.



Peso: 11%

**L'incontro al ministero placa la protesta dei «padroncini»**

# Più fondi dal governo Tir, siglata una tregua

Caro-gasolio, promessi 80 milioni. Si tolgono i blocchi

Pipitone Pag. 11

**Vertenza sbloccata in serata dopo l'offerta del Governo nazionale**

## Caro gasolio, sul piatto 80 milioni E la protesta dei Tir ora si ferma

I soldi ridurranno i costi dei pedaggi, dell'Iva e del carburante

**Giacinto Pipitone****PALERMO**

Alla fine l'emergenza è stata superata e oggi i Tir ricominceranno a viaggiare in Sicilia. Ma è un risultato a cui si è arrivati al termine di una giornata lunghissima e tesa. Di buon mattino una colonna di una quarantina di tir aveva viaggiato a passo d'uomo bloccando la statale verso Agrigento. A ora di pranzo una ventina di mezzi aveva bloccato il porto di Palermo. Segnali che la protesta stava sfuggendo di mano ai sindacati che l'hanno organizzata, in particolare l'Aias di Giuseppe Richichi. E così, mentre già gli scaffali di molti supermercati risultavano vuoti, è iniziato il pressing delle forze di polizia e della Regione per evitare il peggio.

Ma solo a metà pomeriggio qualcosa si è mosso. I blocchi messi in atto dalle frange più estremiste sono stati rimossi. Anche se la protesta dei tir non è finita e perfino le sigle più moderate minacciano di portarla avanti a lungo seppure in modo meno veemente rispetto agli ultimi giorni.

È stato un vertice a Catania nel primo pomeriggio di ieri a smuovere le acque. I delegati di Musumeci e

dell'assessore Marco Falcone hanno messo attorno al tavolo i sindacati, le associazioni dei produttori e della grande distribuzione (Lidl, Eurospin, MdE gruppo Arena). Ne è venuto fuori l'impegno a aumentare i compensi per gli autotrasportatori e Richichi ha abbassato la guardia: «Siamo un po' contenti ma le nostre problematiche dovranno essere affrontate per definire le criticità ed aiutare la categoria».

In realtà ciò eviterà solo i blocchi stradali, soprattutto quelli a sorpresa che da giorni spuntavano in autostrada e da ieri anche nelle città.

Ma l'Aitras, l'altro sindacato autonomo guidato da Salvatore Bella, e le sigle aderenti a Unatras non si sono dette soddisfatte delle aperture arrivate al tavolo della Regione: «È uno specchietto per le allodole».

La vertenza si è però sbloccata solo in serata durante un incontro a Roma in cui il vice ministro Teresa Bellanova ha messo sul piatto 80 milioni per ridurre il costo dei pedaggi e del carburante e per abbattere l'Iva.

Le rassicurazioni del vice ministro hanno permesso così di sbloccare la vertenza. E in tarda serata anche Unatras ha annunciato che da oggi ricomincerà la consegna delle merci.

«Siamo soddisfatti del risultato raggiunto - ha comunicato Unatras -

Vengono aggiunti altri 80 milioni sul decreto Energia così ripartiti: 20 per i pedaggi; 5 per la deduzione forfettaria per le spese non documentate. Ci sarà il credito d'imposta del 15% sull'acquisto dell'AdBlu (29 milioni) e del 20% sul GNL (25 milioni). Lo stato di agitazione è pertanto finito e i nostri automezzi riprenderanno il lavoro da oggi. Dunque le merci tornano a viaggiare. Coldiretti Sicilia ieri ha avvertito che «la raccolta e il confezionamento degli agrumi si sta bloccando e migliaia di lavoratori rischiano il posto».

È uno scenario che agita la politica. Musumeci ha sposato le ragioni degli autotrasportatori e anche ieri è andato all'attacco del governo nazionale (insieme con la Conferenza delle Regioni): «Deve mettere in campo provvedimenti urgenti e risolutivi contro il caro gasolio». E anche per Falcone «Draghi non può girarsi dall'altra par-



Peso: 1-8%, 11-29%

te». Pure la Lega si mette al fianco degli autotrasportatori: «Siamo pronti a inserire un emendamento nel decreto Energia per compensare i danni che stanno subendo le imprese e i lavoratori dell'autotrasporto» ha detto Nino Minardo. Mentre Cateno De Luca vede un clima da campagna elettorale intorno a questa protesta: «Musumeci è andato a parlare agli autotraspor-

tatori dimenticando che da 4 anni è lui che ha responsabilità dirette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mezzi al lavoro da oggi Unatras: contenti del risultato raggiunto I fondi saranno aggiunti al decreto Energia



Palermo. La protesta degli autotrasportatori davanti al porto FOTO FUCARINI



Peso: 1-8%, 11-29%

**REGIONE: DOPO LO SCANDALO AST**

# Partecipate, caos senza controlli Ecco gli altri “assumifici” nascosti

Non solo Ast. La carenza (e il freno normativo) dei controlli fa emergere il caos delle aziende partecipate della Regione. In tutto 163 enti con quasi 7mila dipendenti, con un costo di 235 milioni l'anno. Ma gli “assumifici” nascosti stanno anche altrove: dall'emergenza Covid ai big della sanità, fino alle società d'assistenza tecnica.

**MARIO BARRESI** pagina 7

## Regione, ecco gli “assumifici” nascosti

**Dopo lo scandalo Ast. Partecipate, «anomalie» sulle risorse umane nonostante 7mila dipendenti  
Ma anche altri fronti sensibili: dal Covid ai colossi della sanità privata fino all'assistenza tecnica**

le procedure interne».

Le anomalie gestionali e il potenziale malaffare non sono imperscrutabili, per chi sa tenere gli occhi aperti e leggere le carte. Sospetti, sul caso Ast, erano stati avanzati dal M5S con atti ispettivi all'Ars, ma anche dalla maggioranza con Giusi Savarino (Db) e Sergio Tancredi (Attiva Sicilia) in commissione Ambiente.

Chi controlla chi? Marco Falcone, sentito ieri pomeriggio in Antimafia regionale - smentendo che dal suo assessorato siano partite segnalazioni per assunzioni e azzerando i dubbi sulla condotta del suo segretario particolare, Pippo Li Volti, citato nell'ordinanza sull'Ast - ha messo le cose in chiaro: «Ai Trasporti spettano soltanto compiti di vigilanza sul servizio, ma non i controlli sulla gestione dell'Ast, che sono competenza dell'Economia». E magari la prossima settimana, quando sarà audito in commissione, anche Gaetano Armao, oltre a dimostrare gli interventi anti-magagne che emergono anche nelle carte palermitane, potrà sostenere una tesi legittimamente autoassolutoria: che autorevolezza ed efficacia possono avere dei controlli su enti i cui vertici sono nominati dalla Presidenza della Regione, spesso in base a precisi accordi politici? Il peccato originale, in questo caso, sta tutto in una legge regionale del 2008, voluta dall'allora governo di Raffaele Lombardo, che centralizza su Palazzo d'Orléans il potere di designare i vertici delle partecipate, lasciando all'Economia l'onere della vigilanza. Un modello ben diverso da quello nazionale, in cui il ministero dell'Economia nomina e controlla allo stesso tempo.

Ma se ci limitassimo alle partecipate come unico fronte d'allarme su potenzia-

li assunzioni “allegre”, rischieremmo un errore di prospettiva. Al netto delle migliaia di ingressi di personale a tempo determinato per la pandemia (gran parte delle quali affidate ai commissari Covid), sulle quali finora non è emersa alcuna anomalia, nemmeno nella relazione dell'Antimafia, nonostante le procedure per definizione emergenziali, uno sguardo più attento andrebbe rivolto altrove. Ad esempio nella libertà, non sempre vigilata, dei colossi della sanità privata che operano in regime di convenzione con la Regione. Spesso si tratta di realtà d'eccellenza, che arruolano alte professionalità da tutto il mondo, ma magari non sono sempre impermeabili alle sollecitazioni della politica, soprattutto nell'arruolamento di profili medio-bassi. Una denuncia precisa, in questo senso, la lanciò, all'epoca di Lucia Borsellino assessora, l'ex presidente della commissione Salute, il dem Pippo Digiacomo. E anche chi ha preso il suo posto, la forzista Margherita La Rocca Ruvo, non ha mai risparmiato dubbi sui big della salute privata che comunque prendono soldi dalla Regione. Bisognerebbe controllare. Con rispetto, ma senza tabù.

Uscendo da questo settore sensibile - in cui per analogia rientrano anche i tre Irccs siciliani; ma anche il Cefpas, braccio armato della formazione sanitaria, diventato il fiore all'occhiello dell'assessore Ruggero Razza - si apre un altro capitolo che forse andrebbe approfondito. Quello delle società di assistenza tecnica. Private o para-pubbliche, che si affidano a personale spesso reclutato in Sicilia. Gli “angeli” che sopperiscono alle carenze della burocrazia regionale su progetti Ue e altre attività specialistiche. La leggenda, ad esempio, narra che sul tavolo

di Musumeci fosse finito un dossier, imbarazzante per alcuni pezzi grossi della maggioranza (e non solo), con l'elenco dei lavoratori del Formez, partecipata statale, messo alla porta a luglio 2021 - e poi in parte ripescato per gestire i concorsi di Cpi e Corpo forestale - con una lettera ai dirigenti in cui segnalavano «inadempienze» che l'assessore Roberto Lagalla, sdegnato, definì «attribuibile ad altro ramo dell'amministrazione regionale». Ed è in corso l'altra maxi-convenzione con Deloitte: 23,5 milioni in quattro anni per assistere i dipartimenti regionali nel Fesr. Con consulenti di ogni tipo (dai progettisti ai comunicatori) pagati con tariffe fra 234 e 440 euro al giorno. Nuccio Di Paola, che sarebbe diventato capogruppo M5S all'Ars, a inizio 2020 chiese «l'elenco nominativo dei consulenti» di Deloitte con un accesso agli atti al dipartimento Programmazione. Ma senza ottenere alcunché.

E ora una beffarda legge del contrappasso aleggia sulla cassaforte dei fondi Ue: proprio la Programmazione sarebbe oggetto di un'ipotesi di ridimensionamento (eufemismo) in nome del progetto che circola nel governo regionale: il super-Irfris, nuova frontiera della gestione delle risorse comunitarie e statali. Con quali risorse umane? Con l'assistenza tecnica *in house*. Grazie a un maxi-concorso sul quale si accelera a più non posso.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-4%, 7-27%

Tra cancellazioni e restrizioni, il presidente Farruggia: «Nel 2022 si prevedeva una ripresa ma sono preoccupato»

# Gli albergatori stremati dalla pandemia «In 2 anni abbiamo lavorato otto mesi»

Il direttore del Mercure, Stancato: «Aver ospitato quel gruppo di Bergamo mi ha reso migliore». Romano del San Paolo: dal 28 non sarà più Covid hotel

## Giusi Parisi

Il 25 febbraio di due anni fa, in pochi avevano percepito il dramma che da lì a poco il Paese avrebbe vissuto. La categoria degli albergatori è stata forse la prima a lanciare il grido d'allarme. «Tra contrazioni e cancellazioni, notavo che il terreno ci franava sotto i piedi già dai primi giorni del mese – dice Nicola Farruggia, presidente provinciale Federalberghi – e sono stato profeta nel dire che la Cina era vicina. Dopo uno splendido 2019, le cose sono peggiorate. Il 2022 doveva essere l'anno della ripresa ma sono preoccupato. La gente ha voglia di viaggiare ma, tra *green pass* e quarantene, spero che il Governo capisca che il 31 marzo finirà l'emergenza sanitaria ma non quella economica: in questi due anni abbiamo lavorato otto mesi».

Andrà tutto bene è il motto di vita di Andrea Stancato, il direttore d'hotel, che ha dato lezione di ospitalità a tutta Italia. Sempre positivo (di carattere), oggi dice che quella d'aver ospitato il gruppo di bergamaschi che, per primi hanno vissuto l'esperienza del contagio e della quarantena in città, chiusi nelle camere del Mercure di via Stabile, «è stato un punto di svolta,

nella mia vita. Sono cresciuto, più consapevole e mi sento migliore. Cose che, purtroppo, non vedo intorno a me: troppo odio, troppa intransigenza e troppe etichette. Ma non dovevamo diventare migliori?». Il San Paolo Palace da ventitré mesi è il Covid hotel della città. Bene sorto dal male, arriva «dalle mafie ai cittadini» (per citare il libro scritto dai giornalisti Toni Mira e Alessandra Turrisi) perché sequestrato e poi confiscato nel 2000 al costruttore Gianni Ienna. Gestito per conto dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dal 2015 è diretto da Salvo Romano. «Il 28 febbraio l'albergo vivrà il suo ultimo giorno da Covid hotel – dice – la convenzione con l'Asp scade a fine mese. Chiusi per sanificazione a marzo e aprile, apriremo al pubblico a partire dall'1 maggio». Aperto anche se con lavori in corso per i prossimi due anni. «Lavori impegnativi che riguarderanno le sale convegni e il sistema di climatizzazione ma la pavimentazione e l'ammodernamento degli ambienti». Prima in sessanta delle duecentoquaranta camere poi in tutte le altre. «Sono grato di aver vissuto l'esperienza del Covid hotel – confessa il direttore – ho imparato tanto professionalmente e umanamente. Stare a contatto con la sofferenza delle persone ci ha fatto maturare: per-

sone che per noi non erano malati ma ospiti. Un gran lavoro di squadra ci ha permesso di somministrare oltre centodiecimila pasti cucinati da noi e più di ventisette-mila pernottamenti. Tante le storie commoventi ma forse quella del compleanno in camera di una bimba qui a «festeggiare» i suoi dieci anni, è quella che ricordo con più malinconia. Le abbiamo comprato un regalo e preparato una torta perché nessun alimento poteva essere portato dall'esterno. E abbiamo applicato alla lettera i protocolli di sicurezza: per noi erano la Bibbia del San Paolo. E tutto si è svolto senza nessun incidente». Ma l'albergo «chiuso al pubblico come struttura turistica ricettiva ormai dall'inizio della pandemia e che necessita di importanti opere di ristrutturazione e restyling – dice Giuseppe Aiello, segretario Filcams Cgil – con la previsione di apertura con un non congruo numero di camere, temiamo possa avere ricadute impattanti sui lavoratori e sul loro reddito. Lavoratori che già vengono da due anni di grandi sacrifici».

(\*GIUP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sindacati preoccupati  
Aiello della Filcams Cgil:  
«Riaprire con meno  
camere avrà ricadute  
negative sui lavoratori»**



Peso:38%

**La prima quarantena**

A sinistra il personale dell'Asp davanti all'hotel Mercure, in alto Chiara Gambirasio, la turista bergamasca finita in isolamento con il marito e il gruppo di vacanzieri



Peso: 38%

## LA LINEA DI BARBAGALLO IN SICILIA

# Il Pd chiude a Miccichè (ma guarda a Iv) Regione, si a primarie "miste" a maggio

MARIO BARRESI pagina 7

**OGGI LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO ALLA DIREZIONE REGIONALE DEM**

## Il Pd chiude a Miccichè e sdogana le primarie "miste"

Barbagallo: «Modello Draghi irripetibile». Regionali, il caffè con Cancellieri e il placet di Roma

**CATANIA.** Non solo strategie per le elezioni amministrative e regionali. Sarà una relazione molto orientata alla «tutela della parità di genere», quella che Anthony Barbagallo pronuncerà oggi a Palermo alla direzione regionale del Pd. «In Sicilia abbiamo appena 29 sindache su 390, assieme alla Campania siamo la regione con la minore percentuale». È un tema (già lanciato lunedì nel suo intervento in direzione nazionale) che tocca dinamiche interne al partito ed equilibri di coalizione, soprattutto in vista della scelta dei candidati, ma è anche una sfida al centrodestra. Il Pd aspetta l'esito dell'udienza del 16 marzo al Cga sul ricorso contro le nomine al maschile degli assessori di Nello Musumeci. E ora l'altra mossa: interpellanza alla Camera (primo firmatario l'ex ministro Francesco Boccia) per chiedere al governo Draghi di commissariare l'Ars per la legge sulla doppia preferenza di genere, «sanando una lesione dei principi costituzionali di uguaglianza e di unità nazionale». Barbagallo auspica «lo stesso intervento sostitutivo già disposto in Puglia». Analoga richiesta è stata rivolta ieri al premier in una lettera di 30 donne (non solo dem) siciliane.

Ma il tema più atteso del discorso di oggi è quello delle alleanze. Un'urgenza, se si pensa ai 119 comuni siciliani al voto in primavera, di cui 29 (Palermo e Messina su tutti) col proporzionale, con circa un milione di cittadini interessati. Il segretario regionale riprenderà il suo *must*, attestato da Letta: «Si deve trovare il massimo allargamento possibile», a partire «dall'asse già costruito con M5S e sinistra». Il salto di qualità, in termini di chiarezza, sarà escludere accordi con Forza Italia e Lega «moderata». «Il modello Draghi è irripetibile»: così Barbagallo chiuderà la porta a Gianfranco Miccichè in veste azzurra. Guardando, piuttosto, alla retromarcia di Iv e al dialogo con «quel mondo centrista incompatibile con Salvini e Meloni».

Certo, poi si deve passare dalla teoria alla pratica. Nel chi candidare (e come) a Palermo e Messina: prevalgono rispettivamente le prospettive di un nome civico non sgradito a Leoluca Orlando e dell'apertura di credito ai 5stelle.

Sulle Regionali Barbagallo è convinto che «le proposte che noi possiamo esprimere» - e cioè gli eurodeputati Caterina Chinnici e Pietro Bartolo - siano «le migliori in assoluto». Anche a costo di di-

mostrarlo alle primarie, per evitare lo strappo con Claudio Fava. Un'idea al centro di una recente chiacchierata fra il segretario del Pd e Giancarlo Cancellieri (avvistati al tavolo di un bar di piazza Trento a Catania), in cui, al netto dell'imbarazzo del sottosegretario sul caos nel M5S, si sarebbero poste le basi per sdoganare in Sicilia - col via libera del Nazareno e la disponibilità di Giuseppe Conte - «un'esperienza inedita a livello nazionale». E cioè le primarie di coalizione con formula mista (gazebo e voto online) per scegliere, più a maggio che ad aprile, il candidato governatore del centrosinistra «in un percorso festoso di partecipazione». Ma prima c'è un complicato regolamento da scrivere tutti assieme. Perciò oggi niente *discovery*: il Pd resta sottocoperta. Aspettando Conte-Godot. Col timore di ulteriori sconquassi nell'orizzonte grillino.

MA. B.

**PARITÀ.** Interpellanza del partito alla Camera: il governo Draghi commissari l'Ars per fare la legge su doppia preferenza di genere



Peso: 1-2%, 7-20%

**OGGI PRESIDIO IN PREFETTURA DI CONSORZIO ARANCIA ROSSA IGP, CIA, CONFAGRICOLTURA E FRUITIMPRESE SICILIA****«Il blocco degli autotrasporti sta danneggiando l'economia agricola siciliana»**

«Siamo di fronte a un blocco degli autotrasporti che sta danneggiando in modo consistente l'agrumicoltura e tutta l'economia agricola siciliana e non riceviamo alcuna risposta dalle istituzioni, alle quali abbiamo già chiesto una mediazione che risolva immediatamente il problema. Per questo motivo oggi dalle 10, in contemporanea con la riunione convocata dal prefetto, una rappresentanza della nostra categoria terrà un presidio davanti alla Prefettura in attesa di conoscere quali soluzioni si prospettano per non affossare definitivamente un comparto già alle prese con aumenti vertiginosi dei costi di energia e imballaggi».

Così i rappresentanti delle organizzazioni di categoria Consorzio Arancia Rossa di Sicilia Igp, Cia, Confagricoltura e Fruitimprese Sicilia.

«Abbiamo convocato gli imprenditori agricoli per presidiare davan-

ti alla Prefettura per stigmatizzare, in sede istituzionale e non ai caselli delle autostrade, la situazione paradossale che si è venuta a creare», aggiungono i rappresentanti del mondo imprenditoriale agricolo.

«Il blocco indiscriminato delle merci non ci consente di competere con i nostri agguerriti concorrenti europei, le produzioni, frutto del nostro lavoro, stanno marcendo sui Tir e nelle campagne la raccolta di arance, orticole e di altri prodotti agricoli ad alta deperibilità è ferma così come è fermo il settore lattiero-caseario. Non c'è da perdere un solo attimo in più se non si vuole vanificare il lavoro di una stagione intera. Vedere il rimpallo di responsabilità tra governo regionale e governo nazionale e il balletto di vertici, riunioni e visite ai caselli della nostra classe politica ci fa rabbia tanto quanto vedere cadere le arance dalle piante

senza che si riesca a farle arrivare ai canali di distribuzione dalle quali arriva grande richiesta. Chi non sta lavorando adeguatamente e tempestivamente alla risoluzione di questa assurda situazione ne dovrà rendere conto al tessuto imprenditoriale e a migliaia di lavoratori del settore che da qui a poco saranno disoccupati.

«I dati delle perdite causate dal blocco sono allarmanti così come allarmante e fuori controllo è l'aumento dei costi. Ci attendiamo lo sblocco immediato dei trasporti e non altre parole che a nulla servono», concludono i rappresentanti dell'imprenditoria agricola. ●



Peso: 20%

**La trattativa**

# Decisivo il pressing delle Regioni su Roma dopo giorni di paralisi

L'appello di Musumeci e degli altri presidenti. Traffico in tilt a Catania e nel porto palermitano **Ferrara, Lo Porto** Pag. 11



## Circolazione della zona in tilt Disagi al porto di Palermo, inaccessibili i due ingressi

**Davide Ferrara**

**PALERMO**

I conducenti dei tir hanno piazzato i loro mezzi lungo tutta la via Francesco Crispi di Palermo, tra i due varchi di accesso allo scalo portuale, mentre un altro gruppo si è posizionato davanti all'ingresso nella zona del molo Santa Maria, creando quindi un secondo presidio. Una manifestazione che ha recato gravi problemi alla circolazione degli autoveicoli che passavano da quelle parti, creando code e forti rallentamenti. Una ventina gli autotrasportatori che inizialmente

hanno fermato i mezzi pesanti tra i due varchi, raggiunti poi, nel corso delle ore, dai colleghi.

A presidiare e tenere sotto controllo una situazione che diventa sempre più incandescente i carabinieri con l'ausilio della polizia di stato, capitaneria di porto e guardia di finanza; per fortuna, però, non si è registrato nessun momento di tensione. «La situazione è insostenibile - afferma Giuseppe Viscardi, proprietario della Viscardi Trasporti Srl - speriamo si muova qualcosa, soprattutto per noi siciliani che, in quanto isola, paghiamo i prezzi più alti». (\*DAVIFE\*)



Peso: 1-5%, 11-6%



*Il conflitto nell'Europa orientale*

# Droni e aerei in volo da Sigonella e Birgi il movimento pacifista torna in piazza

di Salvo Palazzolo ● a pagina 2



▲ **La base** Un drone nell'hangar di Sigonella

## LA SICILIA E LA GUERRA



Peso: 1-21%, 2-42%, 3-7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# Da Sigonella e Birgi partono droni e aerei E il mondo pacifista torna a farsi sentire

Tre "Global Hawks" in volo fino al fronte per inviare le immagini  
Raduno di protesta al Massimo, oggi e domani si replica

di **Salvo Palazzolo**

Le prime immagini dell'invasione russa a Charkiv sono rimbalzate in tempo reale da Sigonella a Washington. "Forte I2", il drone partito mercoledì pomeriggio dalla base siciliana della Marina statunitense, ha continuato a girare sui cieli dell'Ucraina. A Sigonella il livello di allerta - Bravo - non è cambiato, dall'esterno della struttura non si vedono movimenti particolari, ma l'operatività della "Naval Air Station" è al massimo livello in questi giorni. I Global Hawks che decollano dalla Sicilia - tre nelle ultime 24 ore - sono gli occhi della Nato sul drammatico scenario della guerra scatenata da Putin. Il sindaco di Lentini, Rosario Lo Faro, dà voce alle paure di chi vive nel territorio della base ospitata all'interno dell'aeroporto militare italiano: «Siamo veramente preoccupati - dice - Sigonella è una struttura operativa a tutti gli effetti, ha un ruolo strategico. Cosa accadrà adesso?»

La rete pacifista siciliana si è già mobilitata. Dice Alfonso Di Stefano, portavoce del movimento "No Muos, No Sigonella": «La base è la capitale mondiale dei droni. E davanti alle coste di Catania e Siracusa abbiamo in questo momento an-

che un imponente schieramento navale per l'esercitazione "Dynamic Manta". Partecipano pure due sottomarini nucleari. Per questo, avevamo già convocato una conferenza stampa per domenica, al porto di Catania».

Adesso si prepara una mobilitazione più grande, davanti alla base di Sigonella. «È l'occasione per rilanciare e ampliare la rete che negli anni scorsi ha lottato contro l'installazione del sistema di comunicazione Muos a Niscemi - dice Pietro Milazzo, storico leader del movimento - domenica siamo scesi in piazza a Favignana, per protestare contro la dislocazione di un potente radar della Marina militare a Punta Sottile».

Gli appelli contro la guerra si susseguono. Il sindaco Leoluca Orlando ha voluto la bandiera della pace sul prospetto di Palazzo delle Aquile. In piazza Verdi, davanti al teatro Massimo illuminato con i colori della pace, si fa invece un presidio, organizzato dall'associazione "Festival delle letterature migranti". Un altro presidio in piazza Verdi è previsto per oggi, a partire dalle 17, organizzato dal Laboratorio sociale Malaspina. Hanno aderito, fra gli altri, il Comitato No Muos Palermo, e il Collettivo Radio Aut.

Una manifestazione più grande

si farà domani in piazza Politeama. L'iniziativa è partita dalla Cgil e da alcune associazioni cittadine. «Esprimiamo profonda preoccupazione per il conflitto in Ucraina», comincia così l'appello firmato anche da Anpi, Libera, Centro Pio La Torre, Laici Comboniani, Voci nel silenzio, Comunità palestinese Palermo, Auser, Udu, Rete degli studenti medi, Arci, Palermo Pride e Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato.

Intanto Sigonella è destinata ad avere un ruolo sempre più importante nello scenario della guerra. I droni che partono dalla Sicilia si spingono fino al territorio russo. Per la Nato è fondamentale conoscere in tempo reale le mosse dell'armata mossa da Putin. E non c'è solo Sigonella in prima linea. Già da alcune settimane sono partiti dall'aeroporto di Trapani Birgi al-



Peso: 1-21%, 2-42%, 3-7%

cuni aerei del 37° Stormo, diretti in Romania, per una missione di "air policing": una missione che ha lo scopo di assicurare l'integrità e la sicurezza dello spazio aereo. «Si tratta di un'attività condotta in tempo di pace ininterrottamente, 365 giorni all'anno», precisano da Birgi. Ma in questo momento la Romania è un fronte molto delicato: la Nato ha già annunciato di voler potenziare il proprio dispositivo militare nell'Europa orientale. Ed è probabile che anche al 37° Stormo di Birgi venga chiesto l'invio di altri mezzi.

L'allerta è ormai al massimo livello a Sigonella. Un drone ha fatto rientro nel pomeriggio, dopo un viaggio durato circa 21 ore. E un altro si è alzato in volo. Con lo stesso identificativo, "Forte 12", così come rilevato da "Itamilradar", un sito che tiene costantemente sotto

controllo i movimenti dei voli militari. «Al momento tutto regolare alla base», ribadiscono nel pomeriggio da Sigonella. In effetti, i droni non hanno mai smesso di volare in questi anni. Nel 1991 la base fu uno dei punti di riferimento degli Usa nella Guerra nel Golfo contro l'Iraq di Saddam Hussein. Nel 2020 i droni hanno dato supporto alle forze speciali americane per altre operazioni in Iraq.

Ora, i potenti Global Hawks – 14 tonnellate di peso e 14 metri di apertura alare – volano per documentare in diretta la guerra a casa nostra, in Europa.

rella adolescente è in mezzo a quelle esplosioni», racconta l'avvocato Guido Galipò. «Il dramma della guerra è il dramma di anziani, donne e bambini esposti alla furia delle armi. Ci sono tanti bimbi e mino-

ri legati a donne che risiedono in Italia per lavoro, se i padri vengono chiamati nell'esercito i piccoli che fine fanno? Occorre pensare a un ricongiungimento immediato», continua.

Con lui, un folto gruppo di congiunti di persone che hanno le famiglie in Ucraina ha organizzato un incontro per domenica nei locali dell'associazione Jimenez, a Palermo. L'obiettivo è dare una mano, «ideando qualcosa di fattibile. Non ci interessano le polemiche, né la filosofia geopolitica. C'è un'emergenza e bisogna agire».

Andrà anche Prokopovych, che sottolinea: «È importante che da chi risiede in Italia giungano solidarietà e vicinanza, ma il popolo ucraino ha bisogno di gesti concreti. Questa guerra, come tutte le guerre, è nata dalla volontà di persone che non hanno alcun Dio».

## La scheda

### Basi e scali in prima linea

**1** La base della Marina All'interno dell'aeroporto militare di Sigonella, la base con i droni, i potenti Global Hawks: 14 tonnellate di peso e 14 metri di apertura alare

**2** Trapani Birgi Già da alcune settimane sono partiti dall'aeroporto di Trapani alcuni aerei del 37esimo Stormo, diretti in Romania, per una missione di "air policing"

#### 📷 Manifestazione

Ieri sera davanti al Teatro Massimo di Palermo alcuni pacifisti hanno manifestato contro l'invasione russa in Ucraina. Concerto di un coro sulla scalinata



*Le testimonianze*

# L'ansia dei duemila ucraini nell'Isola "Al telefono l'eco delle esplosioni"

**di Eugenia Nicolosi**

Trema la sua voce, mentre racconta che la madre e il fratello vivono nelle periferie di Odessa. Spiega che è bene, perché sono «i centri delle città i punti più colpiti dai bombardamenti, almeno finora». Kateryna Filayuk, artista e curatrice di mostre, vive a Palermo da quattro anni. «Sarei dovuta andare in Ucraina due giorni fa, ma adesso è tutto sospeso. Mentre pensavo a un modo per far arrivare qui mia madre e tenerla al sicuro in Italia, è stato chiuso il traffico aereo».

Sono ore disperate per la comunità ucraina: oltre duemila persone in Sicilia, di cui 300 a Palermo. Dall'alba di ieri le loro famiglie e la loro terra sono sotto l'attacco russo. «Moltissime persone stanno tentando la fuga, ma chi si trova al confine con la Russia sta assaltando supermercati e farmacie. Sono terrorizzati. Non sapendo cosa accadrà, diventa fondamentale procurarsi i beni primari», continua Filayuk. «Qui in tanti non stanno capendo che succede. I motivi di Putin sono irragionevoli: sta imponendo un regime di guerra soltanto per andare contro l'Occidente, per privare la mia famiglia e tutti gli ucraini del diritto di guardare ai valori democratici dell'Europa».

Non si parla ancora di corridoi umanitari. «Sono nate alcune piattaforme online attraverso cui donare ai giornalisti perché rimangano liberi, alle forze armate e ai bambini», conclude l'artista.

Sulla striscia a nord della capitale vive la famiglia di Viktoriya Prokopovych, mediatrice culturale e portavoce della comunità ucraina locale: «Non riesco a respirare, ciò che sto vivendo è un incubo a occhi aperti che non auguro a nessuna madre».

Sua figlia, con il marito, il loro bimbo di tre anni, l'anziana madre e il fratello «si sono riuniti tutti nella stessa casa, poco fuori dal centro di Kiev. «Hanno scelto di trascorrere insieme queste ore, ci sentiamo diverse volte al giorno. I rumori delle bombe si possono ascoltare in sottofondo».

La voce è rotta, fa una pausa. Poi continua: «Non sappiamo per quanto tempo ancora potremo contare sulle linee telefoniche o su internet, potrebbe saltare tutto da un momento all'altro».

Non ci sono manifestazioni pubbliche in programma: risorse e tempo devono essere impiegati per capire come aiutare concretamente i cari rimasti in Ucraina. «Siamo sotto shock, mia moglie è così sconvolta che non riesce a parlare: sua so-

rella adolescente è in mezzo a quelle esplosioni», racconta l'avvocato Guido Galipò. «Il dramma della guerra è il dramma di anziani, donne e bambini esposti alla furia delle armi. Ci sono tanti bimbi e minori legati a donne che risiedono in Italia per lavoro, se i padri vengono chiamati nell'esercito i piccoli che fine fanno? Occorre pensare a un ricongiungimento immediato», continua.

Con lui, un folto gruppo di congiunti di persone che hanno le famiglie in Ucraina ha organizzato un incontro per domenica nei locali dell'associazione Jimenez, a Palermo. L'obiettivo è dare una mano, «ideando qualcosa di fattibile. Non ci interessano le polemiche, né la filosofia geopolitica. C'è un'emergenza e bisogna agire».

Andrà anche Prokopovych, che sottolinea: «È importante che da chi risiede in Italia giungano solidarietà e vicinanza, ma il popolo ucraino ha bisogno di gesti concreti. Questa guerra, come tutte le guerre, è nata dalla volontà di persone che non hanno alcun Dio».

**▲ Artista**

Kateryna Filayuk, artista e curatrice di mostre: vive a Palermo da quattro anni



Peso: 2-22%, 3-6%

## PROCESSO D'APPELLO A CALTANISSETTA «Per Saguto pena più severa (10 anni) attorno a lei c'era un vero sistema»

ALESSANDRO ANZALONE pagina 6

### L'APPELLO

# “Sistema Saguto”, i pg insistono sussiste anche il reato associativo

Caltanissetta. Cinque condanne da inasprire, per altri sette sollecitata la conferma delle pene

ALESSANDRO ANZALONE

**CALTANISSETTA.** Cinque condanne da inasprire, rispetto al verdetto di primo grado, e sette da confermare. È questa la richiesta della Procura generale al processo d'appello sul “sistema Saguto” che ha portato alla luce condotte illecite per gli incarichi e la gestione dei beni confiscati alla criminalità. Un'inchiesta nella quale sono finiti i componenti di due nuclei familiari, Saguto-Caramma e Provenzano-Ingrao-Manta, oltre ad altri magistrati, amministratori giudiziari, docenti universitari, un ex prefetto e rappresentanti delle forze dell'ordine.

A concludere la requisitoria con le richieste di condanna - dopo quattro udienze in cui sono intervenuti il procuratore generale Lia Sava ed i sostituti procuratori generali Antonino Patti e Lucia Brescia - è stata nella tarda mattinata di ieri la dott. Claudia Pasciuti, pm già in primo grado, che ha ribadito l'es-

stenza del reato associativo, cassato in primo grado dal Tribunale. Per l'accusa il reato di associazione per delinquere regge a carico di Silvana Saguto, del marito Lorenzo Caramma e dell'avvocato Gaetano Cappellano Seminara. Sono invece passate in giudicato - e non appellate dalla Procura - le assoluzioni di Vittorio Saguto, padre dell'ex giudice radiata dalla magistratura, dell'ex giudice Lorenzo Chiaramonte e dell'ex amministratore giudiziario Aulo Gigante.

Per i rappresentanti dell'accusa ci sono prove inconfutabili sulle condotte illecite, gli incarichi affidati, lo scambio di favori di persone che avrebbero fatto parte del “cerchio magico” di Silvana Saguto per anni presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo. Tanti gli elementi di prova raccolti, ma per i pm fondamentale sarebbe una intercettazione in cui Silvana Saguto, nel 2015, diceva che aveva sempre bisogno di denaro per la sua famiglia. Tra

gli episodi che l'indagine della Guardia di Finanza avrebbe accertato, anche la consegna di 20mila euro in contanti, custoditi in un trolley, che l'avvocato Cappellano Seminara avrebbe consegnato a casa Caramma-Saguto il 30 giugno 2015. Per il pg Pasciuti gli imputati, «all'interno della struttura hanno organizzato una serie di sub procedimenti non solo contro i doveri di ufficio» e con «corresponsioni di somme non dovute».

Gli imputati hanno sempre respinto le accuse e il 10 marzo, davanti ai giudici della Corte d'Appello (presidente Marco Sabella, a latere Gabriella Natale e Sebastiano Di Giacomo Barbagallo) cominceranno gli interventi delle parti civili, seguiranno alcune udienze per le arringhe dei legali del collegio di difesa. ●



Peso: 1-2%, 6-22%



## L'INCHIESTA DI PALERMO

### Slitta l'interrogatorio di Fiduccia

Si terrà giovedì prossimo l'interrogatorio di Ugo Fiduccia, il direttore generale di Ast, finito ai domiciliari nell'indagine di Palermo. Massimo Motisi e Marco Aricò, avvocati che difendono il dirigente, hanno chiesto un rinvio perché non hanno avuto la possibilità di leggere le 9.000 pagine del fascicolo dell'indagine che ha portato all'arresto di Fiduccia e a otto interdittive. Il giudice ha accolto la richiesta spostato di una settimana l'interrogatorio.



Peso: 2%

**IL DOSSIER****MARIO BARRESI**

**S**in troppo facile, dopo lo scandalo Ast, sparare sulla Croce rossa delle partecipate. Vero è - come sostengono le opposizioni, compreso chi fino al 2017 aveva gli stessi impicci al governo - che gli enti di "mamma Regione" sono una giungla di sprechi, inefficienze e talvolta di tentazioni corruttive, come emerso dall'ultima inchiesta giudiziaria. E poi c'è la nuova pacchia dei lavoratori interinali (magari segnalati dai politici) da far entrare dall'ingresso secondario. Per il gip di Palermo l'accordo fra l'agenzia In.Hr. e l'Ast «rappresenta un mero strumento attraverso il quale eludere il divieto imposto dalla Regione Siciliana alle sue imprese partecipate di assumere nuovo personale dipendente». Ma è altrettanto vero che - se si guarda all'aspetto delle assunzioni allegre - i controlli (che non ci sono o sono inefficaci, anche per un freno normativo endogeno) andrebbero estesi anche su altri versanti.

Andiamo con ordine. La letteratura sul disastro delle aziende regionali, in questi ultimi giorni, s'è arricchita di spunti. Ma è bene ripartire dal minuzioso lavoro da "nerd" grillino del deputato regionale

Luigi Sunseri. Che ha messo in ordine alcuni dati: 163 fra enti controllati o partecipati (71), organismi strumentali (24), società a partecipazione diretta (13) e carrozzoni in liquidazione (55), spesso perenne. Gli «esempi di mala gestio», nel dossier, si sprecano. C'è Interporti Siciliani, «società di scopo» che in un quarto di secolo non è riuscita a raggiungere lo scopo di completare le infrastrutture a Catania e Termini, caratterizzata da «nomine senza delibera dell'assemblea degli azionisti», e quattro esercizi in perdita sugli ultimi cinque. Stesso risultato finanziario che Sunseri attribuisce al Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, che «viola ogni principio di trasparenza». E c'è l'Esa, sul quale Nello Musumeci s'è convertito: da «ultimo vergognoso carrozzone della Prima Repubblica» (definizione in campagna elettorale) a ente ritenuto strategico per l'agricoltura siciliana, affidato al fedelissimo Giuseppe Catania. Anche qui c'è un ritardo con l'orologio della Storia: «Costituito nel 1965 non ha mai portato a termine la riforma agraria iniziata 70 anni fa». E non è certo colpa dell'attuale presidente, Giuseppe Catania, eminente membro del Pizzo Magico, a cui la Regione ha fatto arrivare

22,3 milioni di contributo nel 2020.

Tutte le società hanno quasi 7mila dipendenti (circa il 50% dei regionali), che ogni anno costano circa 250 milioni. Ma, nonostante ciò, c'è un certo affanno nella gestione delle risorse umane. Sunseri denuncia «irregolarità nell'assegnazione degli incarichi» in Interporti Siciliani e segnala - ben prima del filone d'indagine sugli interinali Ast - che Sicilia Digitale «utilizza la somministrazione come modalità fisiologica di assunzione del personale», con una «percentuale di incarichi che non avviene nel rispetto del-



Peso: 13%

**Audizione in commissione antimafia, riflettori sul ruolo delle società interinali****Falcone: dal mio assessorato mai indicati nominativi**

E la vigilanza gestionale della società non spetta ai Trasporti ma all'Economia

**Antonio Giordano****PALERMO**

La commissione regionale antimafia guidata da Claudio Fava avvierà una serie di audizioni sulle società partecipate e sul ricorso alle società interinali per le assunzioni che si sono realizzate. Ieri è stato ascoltato dai commissari l'assessore alle infrastrutture e trasporti Marco Falcone. Una audizione a pochi giorni dall'inchiesta che ha travolto i vertici di Ast. Falcone, dal suo punto di vista ha spiegato ai commissari come la vigilanza gestionale della società sia in capo all'assessorato all'Economia e non a quello ai Trasporti e che le vicende che erano state segnalate su presunte irregolarità (da parte di un fornitore palermitano di Ast che aveva presentato numerosi esposti in procura e all'Anac) avevano l'attenzione degli uffici «sapevamo la vicenda e l'abbiamo monitorata, ma non avevamo competenze per altro», ha spiegato ai commissari l'esponente del governo Musumeci. In particolare, sul ricorso

alle agenzie interinali di lavoro Falcone ha spiegato come questo sia stato un metodo indotto dal blocco delle assunzioni. Nel corso della audizione, inoltre, Falcone ha anche negato con forza che dal suo assessorato siano mai stati indicati nomi per assunzioni nella società. Un passaggio dell'audizione, inoltre, è stato dedicato anche alla vicenda di «Ali di Sicilia», la compagnia aerea che avrebbe dovuto nascere su impulso di Ast. Una vicenda nata da alcune indiscrezioni che sono poi finite sui giornali ma che il governo ha bloccato. I commissari hanno chiesto all'assessore, in particolare, se lo stop fosse stato dovuto ad una valutazione strategica o da dubbi sull'operato di Ast. Falcone ha ricostruito l'iter specificando che mai la giunta o l'assessorato hanno discusso di un progetto per la compagnia aerea ed inoltre che, a fronte di alcuni articoli, l'assessorato ha emesso un comunicato stampa per stoppare l'operazione. Le aziende, ha spiegato ancora Falcone in commissione hanno autonomie gestionale, e

solo l'assemblea può (essendo la Regione il socio) bloccare eventuali operazioni. Quindi l'idea della compagnia sarebbe stata solo «una fuga in avanti del management». Una fuga in avanti che avrebbe anche causato un duro richiamo da parte del presidente Nello Musumeci nei confronti degli stessi vertici aziendali.

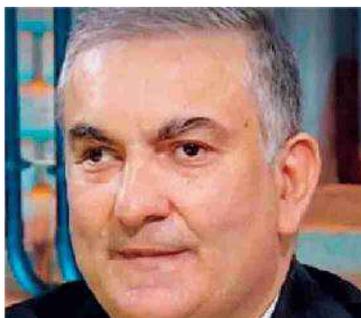
«C'è ancora molto da approfondire» - spiega Roberta Schillaci deputata del M5s presente in audizione - questo è stato un primo appuntamento e forse non con l'assessore più coinvolto direttamente che è quello all'Economia. Sarebbe stata necessaria una maggiore vigilanza sull'Ast che invece non c'è stata». (\*AGIO\*)



Peso: 13%

## Borsellino e i depistaggi Balsamo: la verità si può accertare, sono ottimista

Gargano Pag. 14



# L'intervista ad Antonio Balsamo

Il presidente del tribunale di Palermo e la denuncia di Fiammetta: «I falsi pentiti, l'agenda rossa, la mafia e i centri di potere. Ma ci sono magistrati che conoscono i metodi di indagine scrupolosi»

## «Borsellino, i depistaggi, il mio ottimismo»

**Leopoldo Gargano**

**È** il giudice che ha scritto parole pesanti a proposito delle indagini sulla strage di via D'Amelio. È lui il magistrato che per primo ha messo nero su bianco che quelle inchieste hanno prodotto «uno dei più gravi depistaggi della storia giudiziaria italiana». Parole di Antonio Balsamo, ex giudice a latere del processo Andreotti e poi presidente della corte di assise di Caltanissetta del Borsellino quater. Quello in cui sono stati condannati Vittorio Tutino e Salvino Madonia più un paio di pentiti impostori come Pulci e Andriotta. Sentenza con il bollo della Cassazione e dunque definitiva. «Per questo accetto di parlare», afferma Balsamo, oggi presidente del tribunale di Palermo. Una riflessione sui tanti buchi neri di una tragedia ancora senza verità, sulla quale le parole di Fiammetta Borsellino hanno scosso le coscienze. «La rabbia - ha detto la figlia di Paolo al Giornale di Sicilia - è un sentimento che ho provato e continuo a provare non nei confronti dei mafiosi, piuttosto nei confronti di chi mafioso non è ma non ha fatto il

proprio dovere».

**Parlava di alcuni magistrati, presidente Balsamo...**

«Non mi sento di commentare queste parole di Fiammetta Borsellino e credo che fosse un discorso di più ampia portata. Posso solo ricordare quello che contiene quella sentenza emessa dalla Corte di Assise. Una cosa però voglio aggiungerla. Fiammetta Borsellino ha detto: "Mio padre guardava l'uomo prima del criminale". Ecco queste parole rappresentano perfettamente la mia idea di magistrato».

**Resta il fatto che quelle parole costituiscono un duro atto di accusa per chi non ha fatto il proprio dovere, non le sente come una critica nei confronti di chi ha indagato approdando alla fine al depistaggio più grave della storia giudiziaria italiana, come ha scritto proprio lei?**

«Nel Borsellino quater sono stati fissati dei punti fermi, preferisco citare la sentenza piuttosto che esprimere considerazioni».

**Quali sono questi punti fermi?**

«Ad esempio in quel processo è stato proscioltto Vincenzo Scarantino perché si è accertato che lo

stesso venne determinato da altri a rendere false dichiarazioni, e ci si è interrogati sulle finalità realmente perseguite dai soggetti, inseriti negli apparati dello Stato, che si resero protagonisti di questo disegno criminoso. In proposito, si è fatto riferimento anzitutto alla copertura di fonti rimaste occulte. Dall'analisi della collaborazione dei falsi pentiti Scarantino e Andriotta emerge una costante: si tratta di dichiarazioni che, pur essendo radicalmente false nel loro insieme, comprendevano alcune circostanze oggettivamente vere, che dovevano essere state suggerite loro dagli inquirenti o da altri funzionari infedeli i quali, a loro volta, le avevano apprese da ulteriori fonti rimaste occulte».

**Prosegua...**

«Poi il collegamento tra il depi-



Peso: 1-2%, 14-53%

staggio e la sottrazione dell'agenda rossa che Borsellino aveva con sé al momento dell'attentato. Lì c'erano dati importantissimi sulle indagini che stava svolgendo e soprattutto le sue informazioni sulla strage di Capaci. È emerso per certo che Borsellino stava indagando sulla morte di Falcone con un impegno straordinario. E poi c'è il terzo elemento emerso nel processo, cioè l'eventuale finalità di occultamento della responsabilità di altri soggetti per la strage, nel quadro di una convergenza di interessi tra Cosa Nostra e altri centri di potere. Come vede quella sentenza dice tante cose. Abbiamo trasmesso al pubblico ministero gli atti, che possono contenere elementi rilevanti per l'opera di ricerca della verità nella quale la procura della Repubblica di Caltanissetta è impegnata».

**Insomma emerge un quadro di pentiti imboccati da chi sapeva come erano andate davvero le cose. Si può pensare che chi ha commesso questi depistaggi ha svolto un ruolo anche nella strage?**

«Anche su questo tema non esprimo alcuna considerazione personale. Si tratta di un tema su cui la sentenza non si pronuncia. Mi limito quindi a citarne un passaggio, in cui si dice che l'indagine sulle reali finalità del depistaggio non può prescindere dalla considerazione delle dichiarazioni del collaboratore Antonino Giuffrè, il quale ha riferito che, prima di passare all'attuazione della strategia stragista, erano stati effettuati sondaggi con «persone importanti» appartenenti al mondo economico e politico».

**Lei dice che Borsellino stava indagando sulla morte di Falcone e cosa successe?**

«Il 25 giugno 1992 Borsellino, nel

suo intervento fatto nell'atrio della biblioteca comunale, manifestò pubblicamente la sua fortissima determinazione di esporre all'autorità giudiziaria competente le sue conoscenze per contribuire alla ricostruzione dell'assassinio di Falcone. Questa sua intenzione non poté realizzarsi. La strage di Via D'Amelio fu attuata proprio il giorno prima dell'inizio della settimana nella quale Borsellino avrebbe dovuto incontrare i magistrati della procura di Caltanissetta».

**Quale altro particolare non la convince di quei tragici giorni?**

«Nella sentenza si fa riferimento a una iniziativa, decisamente irrituale, del dottor Tinebra, il quale chiese a Bruno Contrada di collaborare alle indagini sulle stragi. La rapidità con la quale venne richiesta questa irrituale collaborazione, già nel giorno immediatamente successivo alla strage di Via D'Amelio, faceva seguito alla mancata audizione di Paolo Borsellino nel periodo di 57 giorni intercorso tra la strage di Capaci e la sua uccisione».

**E poi c'è il mistero dei misteri, l'agenda rossa. Altro depistaggio?**

«Cito ancora la sentenza, non faccio considerazioni. È emerso che già poche ore dopo la strage, la borsa di Paolo Borsellino era nell'ufficio di Arnaldo La Barbera, il capo della squadra mobile palermitana. E invece La Barbera all'inizio disse alla signora Agnese Piraino che la borsa era stata distrutta dall'esplosione. Non era vero, tanto che alcuni mesi dopo lo stesso La Barbera con una visita frettolosa a casa Borsellino riconsegnò la borsa ai familiari. Senza neanche fare un verbale. Quel giorno accadde un episodio davvero inquietante...».

**Cosa successe?**

«Ci fu una reazione di inaudita aggressività da parte di La Barbera nei confronti di Lucia Borsellino, che chiedeva notizie dell'agenda rossa del padre. Una aggressività volta a mascherare la propria evidente difficoltà a rispondere alle domande poste, con grande dignità e coraggio, da Lucia Borsellino, nel suo impegno di ricerca della verità sulla morte del padre».

**Ma sia per la mancata convocazione di Borsellino a Caltanissetta, che per la collaborazione di Contrada e per la sparizione dell'agenda, né Tinebra né La Barbera potranno dire la loro. Sono morti da anni...**

«Non bisogna mai stancarsi di cercare la verità, non si devono mai fare compromessi quando ci sforziamo di chiarire eventi gravissimi che hanno segnato la storia del nostro Paese. È un obbligo morale che tutte le istituzioni hanno nei confronti di chi ha dato la vita per lo Stato».

**Ma lei crede che ci si arriverà mai, si farà luce sulla strage e sui depistaggi?**

«Sono ottimista. Perché ci sono magistrati che si sono formati sulla base della grande lezione di Rocco Chinnici, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, e conoscono bene i loro metodi scrupolosi di condurre le indagini. L'importante è non cedere mai alla rassegnazione, e continuare a impegnarsi con tutte le forze per affrontare quello che - come dice Fiammetta Borsellino - è un problema del Paese tutto, che deve essere affrontato per costruire con fiducia il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-53%



Palermo. Antonio Balsamo, presidente del tribunale



Peso: 1-2%, 14-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

**In Appello confermata la sentenza di primo grado per Falgares e Antinoro**

# «L'assunzione era in regola» Assolti ex manager e legale

**L'inchiesta su un concorso all'Asp per un posto al Cervello****Leopoldo Gargano**

Per la data contestata di un'assunzione finirono agli arresti domiciliari. Adesso dopo quasi 14 anni questa vicenda dovrebbe essersi conclusa per sempre, con un'assoluzione piena in appello che conferma quella di primo grado. I giudici non hanno tenuto nemmeno conto della prescrizione che avrebbe comunque potuto cancellare ogni cosa e sono entrati nel merito, assolvendo di nuovo entrambi gli imputati. Si tratta dell'avvocato Daniela Antinoro, sorella dell'ex eurodeputato Antonello, e Francesco Falgares, manager ormai in pensione dell'ospedale Cervello. Entrambi erano accusati di truffa e falso, per questa vicenda i due imputati vennero arrestati nell'ottobre 2011 e rimasero tre mesi ai domiciliari. L'accusa in primo grado aveva chiesto 4 anni di reclusione, adesso in appello la prescrizione. Ma il ricorso è stato respinto, nessun colpo di spugna causato dal tempo, ma la conferma dell'assoluzione di primo grado «perché il fatto non sussiste» emessa il 22 dicembre del 2016. Allora dopo la lettura della sentenza entrambi gli imputati si commossero.

L'inchiesta nacque da un esposto anonimo giunto in procura, suffragato poi da una perizia informatica e da alcune dichiarazioni di testi che nel corso del procedimento, almeno in primo grado, sono state completamente ribaltate. Per l'accusa l'ex manager e l'avvocato avevano

fatto letteralmente carte false pur di permettere un'assunzione, evitando così gli effetti di un decreto regionale, dell'allora assessore alla Sanità Massimo Russo, che invece l'avrebbe bloccata.

L'avvocato Daniela Antinoro era già una dirigente dell'Asp, dove lavora nel settore legale e anche nella fase delle indagini preliminari era stato accertato che nel 2008 aveva comunque i requisiti per passare dall'Asp alla direzione dell'ufficio legale del Cervello. Il problema, per l'accusa, era la data di assunzione e per cancellare un presunto ritardo nella redazione del contratto vennero ipotizzati la truffa e il falso.

Sia Antinoro (difesa dall'avvocato Ninni Reina) che Falgares (assistito dall'avvocato Marcello Montalbano) hanno sempre respinto le accuse, sostenendo che il contratto di assunzione sarebbe stato siglato nei tempi previsti dalla legge, senza alcuna irregolarità. L'avvocato Antinoro aveva ottenuto un contratto di cinque anni, rinnovabile, con un compenso di 65 mila euro all'anno. Il contratto riporterebbe una data anteriore al giorno in cui entrava in vigore il cosiddetto decreto *blocca nomine* voluto dall'allora assessore Russo. Per gli inquirenti, però, quel documento sarebbe stato stilato e firmato il 31 luglio 2008 - ovvero quando non sarebbe più stato possibile assumere l'avvocato Antinoro al Cervello - e poi invece retrodatato, da qui l'accusa di falso e truffa e anche quello di abuso d'ufficio che la stessa procura aveva però considerato prescritto durante il processo di primo grado.

La ricostruzione dell'accusa si

basavano all'inizio sulle dichiarazioni della segretaria di Falgares che avrebbe confermato di aver scritto quel documento il 31 luglio, e, dall'altra, su una perizia informatica. Secondo questi accertamenti, il «file» «avv.antinoro.doc» sarebbe stato creato il 31.

Nel corso del procedimento però è stata disposta un'altra perizia che ha escluso che si potesse datare con precisione l'elaborazione del documento, non era affatto certo che il file fosse stato creato proprio il 31. E inoltre, hanno sottolineato le difese, le dichiarazioni della teste, ascoltata durante il processo, si sono nettamente ridimensionate.

Ma c'è un altro dettaglio sul quale hanno insistito gli avvocati. Il contratto dell'avvocato Antinoro non era tra quelli che sarebbe stato bloccato dal decreto dell'assessore Russo. Secondo la difesa, quel provvedimento avrebbe bloccato soltanto il «turn-over», ovvero le nuove assunzioni a tempo indeterminato al posto dei pensionamenti. L'avvocato Antinoro invece aveva ottenuto un contratto a tempo determinato di cinque anni.

**Un esposto anonimo  
Al centro delle indagini  
la data della firma del  
contratto: per l'accusa  
sarebbe stata cambiata**



Peso: 40%



**Concorso regolare**  
In alto l'ex manager  
Francesco Falgares  
Accanto  
un padiglione  
dell'ospedale  
Cervello



Peso: 40%

## Per il trasporto di acqua con le autobotti

# Legittimo il rinnovo della convenzione, scagionati dal gup

Cade l'accusa di abuso d'ufficio per un dirigente e un funzionario comunali

Assolta una dirigente e un funzionario del Comune. Erano accusati di avere illegittimamente rinnovato in convenzione il servizio di approvvigionamento idrico mediante autobotti al consorzio CAAP, eludendo la normativa sugli appalti pubblici. Sono così finiti sotto processo per abuso d'ufficio l'ingegnere Marisa Bellomo e il responsabile del servizio autoparco del Comune, Claudio Bologna. Per entrambi la pubblica accusa aveva chiesto la condanna ad un anno e 8 mesi.

Il servizio era stato affidato in convenzione durante un periodo di emergenza idrica nel 2007 al Consorzio degli autotrasportatori italiani. In quella stessa convenzione era prevista la possibilità di rinnovo decennale mediante una semplice comunicazione al consorzio. Per la procura però mancavano i presupposti per procedere al rinnovo decennale alla luce della normativa sugli appalti pubblici, ovvero le certificazioni sanitarie delle autobotti e l'iscrizione del consorzio nella *white list*.

Ieri, dopo la richiesta di procedere con rito abbreviato, il giudice per l'udienza preliminare Lirio Conti ha assolto entrambi gli imputati con la formula «perché il

fatto non costituisce reato», accogliendo le tesi difensive degli avvocati Marcello Montalbano, Enrico Sanseverino, Paolo Grillo e Andrea Bellafore.

Nessun abuso d'ufficio, dunque, essendo la procedura seguita dai due dipendenti comunali legittima e non avendo il consorzio conseguito alcun illecito profitto.

Le indagini erano scattate nel 2019, il rinvio a giudizio è dello scorso anno, e tutto era partito da un esposto anonimo all'apparenza molto dettagliato arrivato ai carabinieri. Il «corvo» sosteneva che nel rinnovo della convenzione erano state commesse alcune irregolarità, ad iniziare dai mezzi di trasporto che non avrebbero avuto i requisiti necessari.

Le difese hanno però sostenuto carte alla mano che tutto si era svolto in maniera trasparente con l'aggiunta di un particolare. A partire dal 2017, quando c'era stato il rinnovo, il servizio aveva diminuito sensibilmente i costi a carico del Comune. In 3 anni sarebbe costato circa 30 mila euro, agli autotrasportatori veniva riconosciuto un rimborso di soli 10 euro per viaggio, a prescindere dai chilometri

percorsi. E proprio questo era uno dei punti indicati dal «corvo». L'anonimo sosteneva infatti che i carichi di acqua sarebbero stati consegnati anche fuori dal territorio comunale, ma è emerso che in ogni caso il costo era sempre lo stesso e non c'era alcun aggravio di prezzo.

È caduta anche l'ipotesi che fossero state aggirate le regole delle normative sugli appalti, perché in ogni caso si trattava di una «convenzione» stipulata prima dell'entrata in vigore della legge e dunque non rientrava in quel regime. Sta di fatto che dopo l'avvio dell'indagine penale, la convenzione con il consorzio è decaduta e la dirigente Bellomo e il funzionario Bologna sono finiti sotto processo. Ma alla fine per loro è arrivata una doppia assoluzione con formula piena.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'emergenza idrica Non ha retto neppure l'ipotesi che era stata aggirata la normativa che regola gli appalti



Assolta. Marisa Bellomo, dirigente del Comune



Peso: 19%

**Parte civile. Le polemiche per l'assenza**

# Processo Fragalà, il legale del Comune questa volta c'è

**Connie Transirico**

Alla fine, sul filo del rasoio come è ormai consuetudine per ogni cosa, il Comune ha trovato ieri il legale da mandare all'udienza per l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà, il penalista ucciso a bastonate a pochi metri dal suo studio nel febbraio del 2010. Ieri la parola è passata ai difensori che chiudono il processo. E, questa volta, l'avvocato del Comune c'era.

Le conclusioni e la richiesta di un risarcimento per 200 mila euro chieste ai due imputati sono state affidate, con una procura speciale, al vice capo dell'Avvocatura di palazzo delle Aquile, Vincenzo Criscuoli che rappresentava la parte civile. L'Ente ha seriamente rischiato di perdere ciò che gli era stato riconosciuto in primo grado: alla scorsa udienza, infatti, non si era presentato nessuno a sostituire il penalista Giovanni Airò Farulla, che intanto era andato in pensione. Polemiche, ammenda

pubblica del sindaco Orlando e la promessa di recuperare lo scivolone. Così è stato. Nell'ufficio legale del Comune sono rimasti solo in quattro e manca proprio un penalista.

Il nodo della carenza di personale e le assunzioni previste nel piano di riequilibrio toccano anche l'Avvocatura. Le parti civili avevano presentato le loro conclusioni: con il Comune assente non era stato possibile depositare la comparsa conclusionale con la richiesta di conferma del risarcimento ottenuto in primo grado.

La Corte d'assise d'appello che celebra il processo poteva in realtà già in quella occasione dichiarare decaduto il Comune, ma è stato concesso il ritorno in aula che aveva anche un peso morale, oltre che materiale.

Recentemente un episodio analogo era avvenuto in un dibattito che riguardava la morte di un operaio in un incidente sul lavoro in cui il Comune era parte civile.

Per l'omicidio Fragalà furono condannati in Corte d'assise quattro boss: Antonino Abbate, ritenuto l'esecutore materiale

del delitto, che aveva avuto 30 anni, Francesco Arcuri, che ne aveva avuti 24, Salvatore Ingrassia che ne aveva avuti 22. Quattordici anni erano stati inflitti al dichiarante Antonino Siragusa a cui i giudici avevano riconosciuto l'attenuante speciale della collaborazione con la giustizia. Assolti Francesco Castronovo e Paolo Cocco. La Corte aveva riconosciuto una provvisoria di 100 mila euro ciascuno alla moglie e ai figli del penalista. Settantamila euro erano stati riconosciuti alla madre di Fragalà nel frattempo deceduta, 25 mila alla camera penale e al consiglio dell'ordine degli avvocati, 10 mila al consiglio nazionale forense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Carenza di avvocati Procura speciale per Criscuoli che chiede 200 mila euro di risarcimento

**La vittima.** Enzo Fragalà

Peso: 17%



## *Lo scandalo arriva all'Ars*

# Ast, l'Antimafia incalza Falcone

Lo scandalo Ast approda in commissione Antimafia all'Ars. L'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone è stato ascoltato dai deputati coordinati da Claudio Fava. Dalle denunce dell'ex fornitore di gomme alla partecipata, fino al progetto di una compagnia aerea, passando per lo scandalo delle assunzioni. Da quanto filtra, Falcone avrebbe più volte rimandato

all'assessorato all'Economia guidato da Gaetano Armao, competente in materia di vigilanza e controllo. – **m.d.p.**



Peso: 4%



## Il caso aliscafi

### La società Liberty Lines non è più commissariata

Nell'articolo sui collegamenti con le isole minori e i 2,5 milioni l'anno che la Regione verserà al duopolio Franza-Morace, pubblicato martedì scorso, abbiamo erroneamente scritto che la Liberty Lines è in amministrazione giudiziaria. Il commissariamento, invece, si è concluso. Ci scusiamo con i lettori e con gli interessati



Peso: 4%



## Via libera da commissione a terzo mandato

**S**ì della prima Commissione dell'Ars alla norma che consente il terzo mandato ai sindaci dei Comuni siciliani fino a 15 mila abitanti. Ne danno notizia il presidente e il segretario Generale di Anci Sicilia Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano. "Esprimiamo apprezzamento per l'approvazione della norma", affermano, "si tratta di una proposta che, come Anci Sicilia, abbiamo avanzato ponendo il presupposto che tali limitazioni non appaiono giustificate in quanto non trovano corrispondenza in altre cariche istituzionali. Apprezziamo la posizione assunta dalle diverse forze politiche presenti in Commissione e il fatto che il governo regionale, per il tramite dell'assessore Zambuto, abbia espresso parere favorevole. Ci auguriamo adesso che l'Aula", aggiungono Orlando e Alvano, "possa esprimersi prontamente con un consenso ampio e trasversale affinché la norma possa trovare applicazione fin dalle prossime elezioni amministrative". (riproduzione riservata)



Peso: 7%

**Soluzioni tampone per alleviare il nodo traffico nell'area, ora si cercano altre strade**

# Un ponte Bailey accanto al Corleone, ma l'esercito bocchia la richiesta

**Risposta negativa del Genio al Comune: opera non fattibile****Luigi Ansaloni**

Un ponte Bailey da costruire a fianco del ponte Corleone. Qualcuno aveva invocato l'intervento dell'esercito per risolvere in qualche modo il problema del traffico in viale Regione Siciliana, visti i disagi alla circolazione e in considerazione dei tempi, prevedibilmente lunghi, di intervento per mettere in sicurezza la struttura stessa, e il Comune ci ha pensato davvero, ad una soluzione di questo tipo, per cercare di alleggerire la situazione.

La risposta da parte dell'esercito però, purtroppo, è stata negativa: il progetto non è fattibile. Il no è arrivato dopo un sopralluogo allo scopo di verificare la realizzazione del ponte stradale attraverso l'impiego di materiale da ponte Bailey (che, ricordiamo, è una struttura di concezione militare), al fine di assicurare il collegamento stradale sull'interruzione che sovrasta il fiume Oreto costruendo appunto una struttura «in parallelo» al Corleone, e il tutto è stato messo nero su bianco dal quarto reggimento Genio Guastatori, che hanno inviato la relazione al Comune.

Durante la ricognizione, sono emersi molti elementi di criticità che rendono l'opera non fattibile: una sola «spalla» esistente (e non

due) sulla quale avrebbe dovuto poggiare il Bailey, la luce dell'interruzione che necessita di due appoggi su pila, l'altezza dell'impalcato da ponte a terreno (superiore ai 30 metri) tale non consentire il raggiungimento del piano d'appoggio con pile regolamentari, la forte pendenza delle scarpate dell'interruzione non consentirebbe, anche con minori altezze da terra dell'impalcato, la realizzazione delle pile. Non solo: al Comune era stato evidenziato che l'opera sarebbe stata comunque subordinata «all'ottenimento da parte dell'Ente stesso anche di tutte quelle autorizzazioni previste per opere di tale natura, incluse quelle a carattere ambientale, paesaggistico e naturalistico».

Ci sarebbe anche un'altra soluzione, però: sempre nella relazione si legge che «un eventuale intervento della stessa tipologia potrebbe essere previsto in altri punti lungo il Fiume Oreto, quindi laddove le condizioni di appoggio e luce dell'interruzione siano più idonee al montaggio di un ponte Bailey», ed il Comune ha già fatto sapere che approfondirà la questione.

Intanto, come annunciato dalle pagine del Giornale di Sicilia, è stata aperta una bretella laterale all'altezza di via Villagrazia, con una parte a doppio senso per immergersi direttamente nella corsia centrale di viale Regione Siciliana.

In questo modo la situazione dovrebbe migliorare, anche se sono tutte «misure tampone» per mitigare i disagi, come chiarito dall'assessore alla Mobilità Giusto Catania, anche ieri in polemica con Igor Gelarda, capogruppo della Lega in consiglio. «Il Comune ha accolto le mie richieste e a distanza di dieci giorni dalla chiusura dello svincolo, direzione Trapani, che dalla bretella laterale immetteva sul ponte Corleone, ha deciso di intervenire per snellire il traffico», ha detto Gelarda, e la risposta di Catania non si è fatta attendere: «il consigliere Gelarda assomiglia alla mosca cocchiera: si auto-attribuisce meriti perfino sulle ordinanze che, come è noto, vengono predisposte dagli uffici esclusivamente sulla base di valutazioni tecniche. Avevamo già noi individuato a giugno questa come soluzione, ora sono maturate nuove condizioni». (\*LANS\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Botta e... risposta  
Gelarda: dieci giorni  
per chiudere la bretella  
Replica Catania: ma  
era già una nostra idea**



Peso: 38%



**Ponte Corleone.** Careggiata ristretta e traffico in tilt nella zona



**Mobilità.** L'assessore Giusto Catania



**Lega.** Igor Gelarda



Peso:38%



## Palermo

L'arcobaleno  
della pace  
illumina  
il Teatro Massimo**Giuseppe Leone**

Sui balconi di Palazzo delle Aquile e di Palazzo Comitini a Palermo sventolano le bandiere arcobaleno, ieri sera gli stessi colori della pace hanno illuminato la facciata del teatro Massimo. Distante sulla mappa geografica, ma Palermo fa sentire la propria vicinanza al popolo ucraino, dopo l'inizio degli attacchi della Russia. Lo fa anche con la musica e le voci dei bambini del Coro di voci bianche e del Coro Arcobaleno della Fondazione teatro Massimo, diretti dal maestro

Salvatore Punturo, hanno intonato l'Ave Verum di Mozart sulla scalinata del teatro nel corso della veglia di pace promossa dalla Direzione artistica del Festival delle Letterature Migranti. L'iniziativa, voluta dal sovrintendente Marco Betta in sintonia con il presidente della Fondazione Teatro Massimo, Leoluca Orlando, vuole affermare il valore universale della pace come scenario indispensabile per la crescita della coscienza civile, sociale e culturale di tutti i popoli. «L'iniziativa condanna l'aggressione militare da parte della Russia che costituisce un attacco gravissimo al cuore di tutta l'Europa», ha affermato il sindaco Leoluca Orlando.

Le iniziative proseguiranno a Palermo per tutto il weekend con sindacati e associa-

zioni che si mobilitano. Oggi pomeriggio il Laboratorio Sociale Malaspina lancia l'iniziativa «una piazza contro l'avvio delle azioni militari in Ucraina» in piazza Verdi. Mentre domani in piazza Politeama altra manifestazione per la pace organizzata dalla Cgil e altre associazioni cittadine. Mentre la Uil, con le parole della segretaria regionale Luisella Lioni, esprime «la contrarietà da sempre a tutte le guerre e a ogni forma di violenza». (\*GILE\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



## PALERMO

## La mossa che scuote il Centrodestra

# La corsa a sindaco a Palermo, Cascio: io, ancora in campo

Lagalla resta il favorito ma l'annuncio non arriva e questo apre nuovi scenari

«Io sono ancora in campo»: Francesco Cascio usa una declinazione dello storico incipit di Berlusconi per lanciare il sasso nello stagno della corsa a sindaco di Palermo. E soprattutto per scuotere il suo partito, Forza Italia.

L'ex presidente dell'Ars da giorni è tornato attivissimo a Palermo. Ha incontrato vari leader di partito e ieri si è detto certo «di aver registrato il sostegno alla mia candidatura da buona parte del centrodestra e di semplici cittadini». Da qui parte Cascio per un appello al centrodestra: «Occorre decidere in fretta. E creare una maggioranza larghissima perché ad attendere il nuovo sindaco di Palermo ci sono sfide enormi. Io in ogni caso non voglio essere un candidato di rottura».

Sono frasi che hanno interlocutori ben individuati. Cascio sta provando a scuotere soprattutto il suo partito. Gli ultimi incontri con Gianfranco Micciché non gli hanno permesso di poter affermare che Forza Italia chiederà la candidatura a sindaco di Palermo. Anzi, il leader regionale dei berlusconiani ha fatto capire a Cascio che il partito punta soprattutto sulla Regione e sull'Ars (in entrambi i casi con in corsa lo stesso Micciché). E per questo motivo al momento su Palermo è il centrista Roberto Lagalla il favorito per rappresentare il centrodestra o la parte maggioritaria del centrodestra.

Cascio però non si è fermato. E si è

detto sicuro di poter radunare attorno a sé un fronte che - dalla Lega ai centristi di Saverio Romano fino alla Dc di Cuffaro e agli ex renziani - costruisca una decina di liste, fra ufficiali e civiche, a sostegno della sua corsa.

È un tentativo tutto interno al centrodestra per rompere equilibri consolidati da mesi ma mai resi ufficiali. Lagalla resta il favorito ma l'annuncio non arriva e su questo lavora chi vorrebbe un nome diverso. Il fronte che punta ad accelerare le scelte di FI è ampio e arriva fino a Roma dove Renato Schifani da giorni invita a separare le scelte per il Comune dalle strategie per la Regione. Ma Micciché frena: «La frattura maturata a livello nazionale fra la Meloni e il centrodestra ci induce alla cautela. Dobbiamo attendere l'evoluzione di questa vicenda ed evitare che scelte siciliane possano compromettere il tentativo in corso di rimettere a posto i cocci».

Anche se alle Comunali il sistema del doppio turno favorisce una eventuale riunificazione del centrodestra al ballottaggio lo scenario, al momento, prevede che Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima schierino Nello Musumeci e Carolina Varchi alla Regione e a Palermo in alternativa ai candidati (ancora da individuare) del resto della coalizione.

Su questo continua a sperare il Pd. Oggi il segretario regionale Anthony Barbagallo riunirà a Palermo la direzione regionale e proporrà di declinare in Sicilia il campo largo che

il leader nazionale Enrico Letta ha illustrato nei giorni scorsi: «Bisogna allargare la coalizione il più possibile ma il modello Draghi in Sicilia è inapplicabile» dirà il segretario descrivendo dunque un progetto di alleanza che vada dalla sinistra a Forza Italia e che escluda solo Lega e FdI. È uno scenario che non piace ai grillini, sempre meno convinti dall'alleanza con i Dem. Il Pd nei giorni scorsi ha fatto circolare il nome di Teresa Piccione come possibile candidato sindaco. Ma sulla ex parlamentare nazionale la risposta degli alleati è stata fredda.

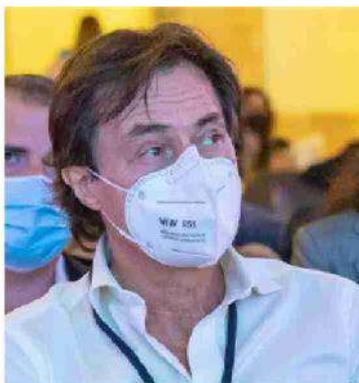
E anche Micciché, intenzionato a tenere in piedi il rapporto con la Lega, liquida la proposta di campo largo con una battuta: «Barbagallo aprirà al campo largo? Bisogna vedere se pensa a quello di Letta o a quello di Franceschini».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



**Azzurro.** Francesco Cascio



**Pole position.** Roberto Lagalla



Peso:22%

## *I fondi del Pnrr*

# Per il sociale 120 milioni ora servono i progetti

di **Miriam Di Peri**  
● a pagina 4

### POLEMICA SUI FONDI DEL PNRR

# Per il sociale 120 milioni “Sono pochi”

Il piano dell'assessore Scavone approda in commissione ma i progetti dovranno essere presentati entro un mese

di **Miriam Di Peri**

Dal sostegno alle famiglie meno abienti ai disabili, passando per le fragilità sociali e le strutture di supporto alla terza età. È un tesoretto da 120 milioni di euro in tre anni, quello che la Sicilia porta a casa coi fondi del Pnrr in materia di politiche sociali. Troppo poco, in realtà, per incidere in un settore in cui - al contrario - la platea è vastissima e le carenze di servizi si registrano pressoché su ogni fronte. Il piano dell'assessore alle Politiche sociali e al Lavoro, Antonio Scavone, approda finalmente in commissione Salute all'Ars, ma il tempo stringe e i progetti dovranno essere presentati entro il prossimo 31 marzo.

La prima bozza è frutto del confronto tra assessorato e distretti socio-sanitari e prevede 36 progetti di sostegno alla genitorialità (7,6 milioni di euro in tre anni); 10 progetti per l'autonomia degli anziani (24,6 milioni); 32 progetti (8,6 milioni) per i servizi sociali; 57 progetti (41,5 milioni) per la disabilità; 42 progetti (38 milioni) per la povertà estrema.

Una coperta troppo corta, su cui i deputati Pd si erano già espressi negativamente convinti che manchi «una visione organica degli interventi» che integri il diritto alla salute con le politiche sociali.

«Stiamo costruendo un sistema di spesa - è l'affondo di Antonello Cracolici - che guarda più all'impiego dei fondi, che a garantire l'assistenza territoriale laddove c'è un potenziale bisogno di salute. Anche sul welfare, una partita che è gestita da Roma, si sarebbe potuto incidere di più. Perché è un sistema costruito sui distretti sociosanitari che, com'è noto, non sono esattamente delle eccellenze in Sicilia». Dello stesso avviso il Cinquestelle Giorgio Pasqua, secondo cui i distretti «non hanno colto il giusto spirito del piano, limitandosi a proporre progetti per azioni che già da anni avrebbero dovuto mettere in pratica».

Tra gli atti trasmessi da Scavone alla commissione Salute, c'è anche il piano per le politiche attive del lavoro: una partita che vale quasi cento milioni di euro per il 2022 e che è già stata definita dagli uffici dell'as-

sectorato e trasmessa informalmente ad Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, in attesa del termine fissato per il 28 febbraio. La proposta di Scavone parte da un dato impietoso: nell'ultimo anno in Sicilia la platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza è passata dai 370 mila del 2020 agli attuali 620 mila.

Alla Regione il compito di ricollocare queste persone. Non soltanto attraverso i centri per l'impiego, è la proposta di Scavone, ma anche aprendo alle agenzie private. «Sono percorsi di profilazione e accompagnamento, che servono a ricollocare le persone seguite dai centri per



Peso: 1-2%, 4-35%

l'impiego - spiega Scavone - ma anche dalle agenzie private, con un sistema di premialità che valorizzerà gli incarichi a quei privati che saranno stati in grado di ricollocare il maggior numero di persone in carico». Le risorse a disposizione sono vincolate agli obiettivi: entro il 2022 almeno 17mila utenti dovranno essere coinvolti nella formazione, 6.500 dovranno avere rafforzato le loro competenze digitali.



▲ **Welfare** Un camper per l'assistenza agli anziani



Peso: 1-2%, 4-35%

*Tir: protesta sospesa*

## Rimossi i blocchi ma l'ortofrutta è già alle stelle

● a pagina 5

**LA PROTESTA PER IL CARO GASOLIO**

# Sospeso il blocco dei tir, restano i disagi l'ortofrutta rincarata del 25 per cento

Le conseguenze sugli  
scaffali dei supermercati  
potrebbero durare  
fino all'inizio della  
prossima settimana

**di Tullio Filippone**

Il blocco degli autotrasportatori siciliani è stato revocato al culmine di una giornata di passione, che per una mezza giornata ha fermato con una colonna di tir anche l'imbarco merci del porto di Palermo. Ma con la macchina della distribuzione che si è inceppata per quasi quattro giorni le conseguenze sugli scaffali dei supermercati e le cassette degli fruttivendoli potrebbero durare fino all'inizio della prossima settimana. Basta prendere le quotazioni all'ingrosso della merce stoccata al mercato ortofrutticolo di Palermo ieri, in una mattinata senza traffico di autoarticolati: i prezzi dei pomodori, delle melanzane, delle verdure e degli ortaggi sono aumentati del 25 per cento, introvabili le banane, così come l'ortofrutta proveniente da un mercato di Vittoria deserto. E sono

spariti dalla circolazione alcuni prodotti provenienti dal Centro-Nord, come l'insalata iceberg, centellinati e rincarati del 50 per cento.

«Per tre giorni ci siamo riforniti dai produttori locali della Sicilia Occidentale – dice Alberto Argano presidente dei grossisti di Palermo per Confcommercio – adesso cominceremo a recuperare, ma ci vorrà qualche giorno». Solo ieri nel tardo pomeriggio, quando nella lunga trattativa di mezza giornata al PalaRegione di Catania tra gli autotrasportatori e i grandi gruppi come Lidl, Eurospin, Md, Arena e Radenza si è trovato un accordo, il mercato di Vittoria ha riaperto i battenti. «Già stasera (ieri, ndr) sono ripartiti i tir bloccati e i trasporti dai magazzini di stoccaggio – dice Giuseppe Zarba, presidente dell'associazione dei concessionari del mercato, che ha seguito

minuto per minuto le trattative – domani (oggi, ndr) riapriremo anche il mercato, da sabato avremo un quadro degli eventuali aumenti di prezzo delle merci, diretta conseguenza del blocco».

Perché appunto le conseguenze per il consumatore non sono finite e basta farsi un giro per Palermo. «Si sono presentati solo due camion al mercato – si lamenta un ambulante del mercato del Capo – alcuni prezzi sono raddoppiati».

Al supermercato Coop di piazzetta Bagnasco i banconi dell'ortofrutta sono quasi vuoti e nei frigoriferi dei prodotti freschi la merce comincia a scarseggiare: «Da tre giorni



Peso: 1-4%, 5-42%

non arriva niente dai magazzini», dice un dipendente, mente sistema sugli scaffali le ultime scorte di biscotti e fette biscottate. Cosa succede e soprattutto cosa accadrà nei prossimi giorni lo spiega Giuseppe Spadaro, direttore operativo del gruppo Radenza, uno dei big della grande distribuzione siciliana che controlla i marchi Crai e Coop: «Fermare per quasi 3 giorni i rifornimenti significa arrestare una macchina in continuo movimento che è stata costretta a cancellare ordini dal Centro-Nord e non ha ricevuto prodotti freschi e deperibili, ma nemmeno altri prodotti di consumo come pasta, biscotti e confezioni alimentari – di-

ce Spadaro – per tornare alla normalità bisognerà aspettare fino all'inizio della prossima settimana, anche perché la Sicilia è l'ultimo miglio della distribuzione e i blocchi continuano in altre regioni come la Campania».

Resta caldo il fronte della protesta portato avanti dall'organizzazione di categoria Aias, perché il prezzo del gasolio è aumentato in un anno da 1,28 a 1,75 euro al litro. Cinquanta centesimi che mettono in ginocchio le 6.500 imprese di trasportatori siciliani, molte piccole e individuali e anche i distributori di benzina. Stamattina al PalaRegione di Catania produttori, distributori e au-

totrasportatori si siederanno a un tavolo con la Regione: «Sospesi blocchi in Sicilia la vertenza è aperta – dice l'assessore regionale ai Trasporti Marco Falcone – il governo Draghi non deve girarsi dall'altra parte».



### La linea dura

Il blocco degli autotrasportatori inscenato ieri per mezza giornata all'ingresso del porto di Palermo  
A destra, la fila di tir lungo via Crispi



Peso:1-4%,5-42%

*L'Amat stoppa i precari*

## Cento bus fermi da martedì Mancano autisti

di **Tullio Filippone**

● a pagina 7

*L'allarme*

# Stop agli autisti precari Da martedì bus dimezzati cento resteranno fermi

L'Amat non rinnoverà  
i 90 contratti interinali  
Attesa per l'ok al piano  
di risanamento con  
il via a 240 assunzioni

di **Tullio Filippone**

Il tempo è scaduto. Con la fine del contratto degli autisti interinali, che non sarà rinnovato lunedì prossimo, e con le assunzioni ancora bloccate in attesa del piano di risanamento, da martedì si fermeranno circa cento dei duecento autobus di cui dispone l'Amat. Il motivo è semplice: non c'è nessuno che possa guidarli. L'azienda partecipata di trasporto pubblico sta preparando i turni senza i 90 conducenti a tempo, con tagli drastici a un servizio già decimato da un organico di autisti al quale mancano duecento addetti.

Con i nuovi turni resteranno ai box 73 mezzi, cui se ne aggiunge un'altra trentina a causa di ferie, malattie e permessi per legge 104 dei conducenti. Insomma, su poco meno di duecento autobus disponibili, la metà non lascerà le rimesse. I tecnici dell'Amat sono al lavoro per "spalmare" le assenze e non lasciare linee scoperte, ma i tagli non risparmieranno alcun percorso. Andando nel dettaglio, ad esempio la linea

centrale 101, che si affida a 20 vetture, ne potrà schierare 16. Ma altre linee molto frequentate come la 100, la 106, la 107 e ancora 108, 109, 118, 124, 544, 603, 614, 625 perderanno due vetture, che rappresentano il 40-50 per cento delle corse, facendo quindi raddoppiare il tempo di attesa alle fermate. E non sarà risparmiata nemmeno la linea 806 che serve Mondello, che passerà da quattro a due vetture, proprio nel momento in cui la borgata marinara tornava a riempirsi di palermitani e turisti.

È un momento molto delicato quello che sta vivendo l'azienda pubblica del trasporto. Oggi, dalle 8,30 alle 17,30 e dalle 20,30 sino a fine giornata, gli autisti si fermeranno per lo sciopero nazionale indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Faisa-Cisal, Ugl per chiedere «il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro e il miglioramento delle condizioni lavorative, sia normative che salariali, la garanzia di un futuro ai giovani e un servizio pubblico sicuro per i cittadini».

Ma lo stop riguarderà anche il personale amministrativo, gli addetti al

servizio officina, gli ausiliari del traffico e i controllori, che sono ormai appena 35.

Per l'Amat sono ore delicate per la definizione del piano di risanamento concordato con il Comune, da cui dipende lo sblocco di 240 assunzioni, tra cui l'ingresso di 100 autisti, rallentato per mesi da ricorsi e carte bollate. Il personale da mettere al volante dei bus è già stato selezionato dall'azienda guidata da Michele Cimino, ma non può entrare in servizio se prima non viene varato il piano con una delibera della giunta e un voto del Consiglio di amministrazione dell'Amat.

Di fatto, da diversi mesi, l'Amat



riusciva difficilmente a mandare in strada più di 160 vetture al giorno (120 d'estate, quando subentrano i piani ferie) ed erano il doppio dieci anni fa. E pensare che il parco auto è stato rinnovato di recente: l'estate scorsa sono entrati in servizio 33 nuovi autobus, cui se ne aggiungeranno presto altri 60 grazie a una commessa da 17 milioni.

E poi c'è lo stato finanziario. Il piano di rilancio anticipato da *Repubblica*, sul quale l'azienda avrebbe trovato un accordo con il Comune, prevede interventi strutturali per riorganizzare "servizi zavorra" che all'Amat costano 5,5 milioni di perdite: 3,5 milioni per la sosta in zona blu,

613mila euro per la segnaletica, 451mila euro per la rimozione forzata e 881mila euro per car e bike sharing.

La sola riorganizzazione dei parcheggi su strisce blu, con un dimezzamento dei posti, da 15mila a 7.700, e l'abolizione della fascia gratuita tra le 14 e le 16, consentirebbe all'Amat di ricavare 7,3 milioni di euro ipotizzando 100mila pass. Questo perché l'azienda potrebbe abbattere gli oneri tributari delle tasse comunali per i posti in zona blu nelle zone dove l'evasione è del cento per cento.



#### 📷 L'azienda comunale

Michele Cimino, presidente Amat  
A destra, le nuove vetture nell'autorimessa di via Roccazzo



Peso: 1-2%, 7-41%

# Il Biondo in rosso, stop alle spese “Senza certezze tagliamo il budget”

La morosità del Comune rischia di estendersi al 2022, la speranza adesso è un accordo con il governo Draghi  
Il presidente Puglisi: “Se non paga decade da socio, ma sarebbe la fine del Teatro”. Stipendi garantiti, si naviga a vista

di **Claudia Brunetto**

Saranno sei mesi decisivi per il teatro Biondo. Fino a giugno bisognerà stringere la cinghia e si darà priorità al pagamento degli stipendi dei lavoratori e degli oneri previdenziali. Per il resto, stop alle spese. Obiettivo: garantire la stagione fino a dicembre con ospitalità ridotte all'osso e coproduzioni. Le produzioni più impegnative potrebbero slittare al prossimo anno, sperando che l'emergenza rientri.

All'appello mancano 1,5 milioni che il Comune come socio del Teatro avrebbe dovuto versare nel 2021 e che anche per il 2022, come emerso nell'ultima assemblea dei soci, non è in grado di garantire. Neppure di fronte alla riduzione del contributo a 1 milione e 190mila euro, una cifra pari a quella erogata dal ministero della Cultura. L'altro socio, la Regione, ha confermato il suo contributo di 2,5 milioni anche per il prossimo triennio, ma non può incrementarlo. Se il Comune non versasse ancora le quote decadrebbe come socio del Teatro ma a quel

punto morirebbe anche il Biondo. «Lo prevede la norma, per essere teatro stabile Comune e Regione devono essere soci», dice il presidente del Teatro Gianni Puglisi.

L'ultimo spiraglio per il Comune è appeso all'accordo con il governo nazionale che il sindaco Leoluca Orlando nei prossimi giorni dovrebbe portare a casa. Forse da lì si potrebbe ricavare almeno parte della quota destinata al Biondo. In via Roma sono in attesa del “miracolo” ma i sindacati minacciano l'occupazione del teatro.

«Siamo pronti a qualsiasi azione per tutelare il Biondo», dice Maurizio Rosso, coordinatore regionale della Slc-Cgil. Intanto per i prossimi sei mesi si dovrà navigare a vista: ogni mese si impegneranno somme pari a un dodicesimo del bilancio di previsione 2022 autorizzandole, passo dopo passo, in base alle entrate. Per la prima volta negli ultimi anni il Biondo ha chiuso il bilancio 2021 con un disavanzo di 1,2 milioni destinati a pesare sui conti futuri.

«Se nel corso del 2022 non arriveranno certezze della contribuzione co-

munale saremo costretti a modificare il budget - dice Puglisi - Intanto i tagli che abbiamo fatto con gli accantonamenti ci hanno permesso di firmare i contratti per il rinnovo della domanda come Teatro di rilevante interesse culturale, altrimenti avremmo dovuto chiudere».

Il Biondo ha dovuto rinunciare alla candidatura come Teatro nazionale: «Abbiamo fatto i maghi per trovare delle soluzioni e presentare la richiesta almeno del Tric. Ma siamo amareggiati perché avevamo i numeri da Teatro nazionale», dice la direttrice Pamela Villorosi.

«Il Teatro è un punto di forza della città e su questo si dovrebbe giocare una grande partita. Basta rivalità fra Biondo, Catania, Inda, serve una strategia complessiva dei teatri», aggiunge Puglisi che rilancia l'idea «di un teatro stabile regionale». «La città di Palermo merita un futuro culturale degno di una capitale senza tempo».



## ▲ Il luogo

La sala del teatro Biondo: la stagione prosegue



Peso: 35%



# La Ue colpisce duro per isolare l'economia russa dal mondo

**Le nuove sanzioni.** Misure in arrivo contro settore finanziario, trasporti, energia e alta tecnologia. I Ventisette restano però divisi sulla opportunità di espellere Mosca dal sistema di pagamenti Swift

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Sulla scia della clamorosa invasione russa dell'Ucraina, i Ventisette hanno deciso ieri sera un secondo pacchetto di misure sanzionatorie contro il Cremlino, tale da «isolare il Paese» da un punto di vista economico, per usare l'espressione di alcuni dirigenti europei. Nel contempo, in coro, i Paesi membri hanno chiesto alla Russia di fermare immediatamente le ostilità. Rimane da capire se la strategia europea indurrà Mosca a tornare al tavolo delle trattative.

«Il Consiglio europeo – si legge in un comunicato – condanna con la massima fermezza l'aggressione militare ingiustificata e non provocata della Federazione russa contro l'Ucraina. Con le sue azioni militari illegali, la Russia viola gravemente il diritto internazionale e i principi della Carta delle Nazioni Unite e mina la sicurezza e la stabilità europea e mondiale. (...) La Russia è pienamente responsabile di questo atto di aggressione e di tutta la distruzione e la perdita di vite umane che causerà».

Nel comunicato i Ventisette hanno elencato le sanzioni: «Coprono i settori finanziario, dell'energia e dei trasporti, i beni a doppio uso (civile e militare, ndr), così come i controlli e il finanziamento all'export, la politica dei visti, e nuove personalità».

L'ipotesi di bloccare l'accesso russo al sistema di transazioni interbancarie Swift è rimasta per ora lettera morta. Il problema è che la misura penalizzerebbe gli stessi europei, in particolare quelli dipendenti dal gas russo. La stessa Ger-

mania era contraria.

La descrizione più efficace delle sanzioni, decise in un vertice europeo straordinario ieri sera qui a Bruxelles e i cui dettagli verranno resi noti nelle prossime ore, è stata offerta dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Saranno, aveva detto in mattinata, «sanzioni massicce e mirate» con l'obiettivo di indebolire la «capacità di modernizzazione» della Russia e «bloccare l'accesso delle banche russe ai mercati finanziari europei».

Lo scopo, aveva precisato sempre l'ex ministra della Difesa tedesca, è «di pesare sulla crescita russa», «provocare inflazione» e perdita di potere d'acquisto, «erodere la base industriale del Paese». Questo di ieri è il secondo lotto di misure sanzionatorie dopo quello messo a punto martedì, quando il presidente Vladimir Putin aveva annunciato a sorpresa il riconoscimento delle due repubbliche secessioniste in Ucraina (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì).

I Ventisette hanno espresso la loro ferma unità nel reagire all'invasione russa del Paese. Naturalmente vi possono essere differenze sulla opportunità di usare uno strumento piuttosto che l'altro, ma la coesione si tocca con mano. D'altro canto, l'Unione europea è ormai vista anche dai paesi più dubbiosi sulla costruzione comunitaria (l'Ungheria per esempio) come un porto sicuro, che paradossalmente garantisce sovranità e indipendenza là dove l'aggressione russa le mette a rischio.

Tra le reazioni di ieri, il presidente francese Emmanuel Macron ha affermato che l'Europa risponderà «senza debolezze». In serata il pre-

sidente francese ha chiesto in un colloquio telefonico con Putin il ritiro immediato delle forze russe dall'Ucraina. Da Roma, il premier italiano Mario Draghi ha preannunciato misure «molto dure» nei confronti della Russia. «L'Italia è pienamente allineata ai partner su questa posizione». Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha assicurato che «il presidente Vladimir Putin pagherà un prezzo elevatissimo per la sua scelta di aggredire l'Ucraina».

Le misure sanzionatorie possono sembrare un mezzo anacronistico, vista la situazione sul terreno (dove le principali città ucraine sono oggetto di bombardamenti). L'esperienza dimostra che il loro impatto è limitato. Al tempo stesso, nessuno in Europa è pronto alla risposta militare. L'obiettivo dei Ventisette è di indurre Mosca alle trattative, sperando che le sanzioni (tali da provocare «conseguenze massicce e severe») indeboliscano l'economia e suscitino proteste popolari in Russia.

Al di là della risposta sanzionatoria contro la Russia, ieri sera i Ventisette dovevano anche discutere un pacchetto di aiuti a favore dell'Ucraina. Vi è poi il timore di una ondata di profughi provenienti dal paese che ha confini con la Romania, la Slovacchia, l'Ungheria e la Polonia. «Abbiamo preparato piani di emergenza per accogliere eventuali rifugiati – spiegava sempre ieri la presidente della Commissione –. Speriamo non ve ne siano troppi, ma siamo pronti e sono benvenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Obiettivo delle ritorsioni: far crollare la produzione in Russia, far salire l'inflazione e innescare proteste**



Peso: 31%



**Decisioni difficili.** Il cancelliere tedesco Olaf Scholz: Consiglio Ue diviso sul fatto di espellere o meno la Russia da Swift



Peso: 31%

MILANO - 4,14%, WALL STREET SALE

## Panico sui mercati, Borse Ue giù

Maximilian Cellino e Vito Lops — a pag. 11

# Sui mercati panico da guerra: Europa in caduta, brilla l'oro

**Mercati.** L'attacco fa cadere le Borse europee del 4%, fa salire il metallo giallo quasi a 2mila dollari l'oncia e fa scendere i tassi di Bund e Treasury: incerto l'impatto su crescita, inflazione, Bce e Fed

**Maximilian Cellino**

Quando lo scenario peggiore, che tutti temevano ma non mettevano certo al primo posto come probabilità di realizzazione, diventa la realtà la risposta immediata dei mercati non può che essere senza mezze misure. Così si spiega il tracollo di ieri delle Borse, l'impennata del petrolio e delle altre materie prime (non solo legate all'energia), ma anche la rincorsa ai «beni rifugio», o alle attività ritenute comunque più al riparo dalla bufera che si sta scatenando per l'escalation militare fra Russia e Ucraina.

Il «bollettino di guerra» dei listini azionari si apre con il crollo di Mosca (-39,4%), prosegue con un calo nell'ordine del 4% per le Borse europee (con Piazza Affari affossata soprattutto dalle banche a -4,1% a «bruciare» circa 25 miliardi di capitalizzazione), e termina con Wall Street partita male che a fine giornata chiude i tre indici in rialzo (Dj +0,2%, S&P 500 +1,5%, Nasdaq +3,3%). All'impennata del prezzo del petrolio (+7% ben oltre i 100 dollari al barile nella giornata), del gas (volato di oltre il 50% a quasi 150 megawattora) e anche dei cereali (il grano, di cui l'Ucraina è il quarto esportatore mondiale ha toccato i massimi storici) fa invece da contraltare la caccia agli investimenti in grado di limitare i danni, se non proprio di difendere i portafogli.

Su quest'ultimo fronte vale la pena di sottolineare il balzo dell'oro ai massimi del settembre 2020. A riavvicinare la soglia dei 2mila dollari l'oncia, il rafforzamento di valute quali il

dollaro (che ha ricacciato l'euro a quota 1,11), lo yen e il franco svizzero. Abbastanza prevedibile anche l'ondata di acquisti che ha interessato i titoli di Stato e che ha riportato i rendimenti decennali del Treasury Usa all'1,94% e quelli del Bund tedesco allo 0,17 per cento. Occorre però anche rilevare come stavolta gli acquisti abbiamo riguardato anche i BTp italiani, e in misura addirittura superiore visto che il tasso è sceso all'1,81% e lo spread si è ridotto a 164 punti base.

Qui però le considerazioni vanno oltre lo sconcerto creato nell'immediato fra gli investitori dalla rapida successione degli eventi, che ha portato a un generale abbassamento dell'asticella del rischio, e spostano gli interrogativi sulla futura successione degli eventi: quale il loro impatto economico e quali, appunto, le reazioni dei Governi e soprattutto delle Banche centrali. «I mercati non prezavano uno scenario di guerra e ora si stanno assestando, vista la portata di questo intervento militare», nota Monica Defend, Global Head of Research di Amundi, ammettendo che «ci vorrà del tempo prima che la situazione si stabilizzi» e preannunciando un periodo di «incertezza e volatilità».

Le sue parole fotografano lo stato d'animo generale dei gestori, che al momento preferiscono la prudenza e difficilmente si azzardano a provare a comprare al ribasso. Resta infatti ancora troppo elevata l'incertezza sulla durata, sulla piega che potrà prendere il conflitto e sulle sue conseguenze per le economie avanzate, a partire dall'Europa che come si è visto

ieri appare la più vulnerabile. A rischio, per gli investitori, è la stessa ripresa post-Covid, anche perché il ruolo di Russia e Ucraina nel condizionare il prezzo dell'energia e quindi dare ulteriore spinta a quell'inflazione che resta uno dei nodi principali per l'economia è fuori discussione.

In uno scenario simile e in continua evoluzione guardare a quale sarà la risposta delle Banche centrali, chiamate in poche settimane a scelte importanti nella riduzione delle proprie politiche monetarie ultra-espansive. «Il mercato sta pensando che la loro azione in questa direzione diventi meno incisiva, e che il numero di rialzi dei tassi e il loro ritmo possa diminuire», ipotizza Elliot Hentov, Head of Macro Policy Research di State Street Global Advisors. Ragionando in chiave Bce, il fatto che ieri due esponenti tradizionalmente annoverati fra i «falchi» come il governatore austriaco, Robert Holzmann, e la tedesca Isabel Schnabel abbiano fatto riferimento a un possibile rallentamento nella diminuzione dello stimolo monetario è di per sé elemento significativo e probabilmente all'origine di quel rapido e inatteso movimento dei BTp: la variabile geopolitica diventa ora a maggior ragione un fattore decisivo anche per l'Eurotower.



Peso: 1-1%, 11-23%



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Crollo per la Borsa di Mosca, che perde in un solo giorno il 39,4% dopo le cadute delle sedute precedenti**



Peso: 1-1%, 11-23%

TRA SANZIONI E GUERRA

## La difesa finanziaria di Mosca

Morya Longo — a pag. 11

# Sanzioni e guerra? Così Mosca da anni prepara le finanze

Carri armati economici

La Russia ha elevate riserve,  
poco debito e alti incassi  
Il vaso di coccio è l'Europa

**Morya Longo**

Ha un debito pubblico quasi inesistente, pari al 17% del Pil. Ha 630 miliardi di dollari di riserve, di cui 150 miliardi in oro. Ogni singolo giorno, secondo i calcoli di Bloomberg, vende 3,5 milioni di barili di petrolio e 275 milioni di metri cubi di gas a Europa, Stati Uniti e Gran Bretagna, incassando qualcosa come 700 milioni di dollari. Ogni 24 ore. E negli anni ha ridotto i suoi legami finanziari con l'Occidente, anche quelli che dipendono dal famigerato sistema Swift. La Russia è da anni che lavora per rafforzare le sue difese finanziarie: mentre l'Europa pensava ad altro, tra una crisi del debito e una pandemia, Vladimir Putin ha posizionato i "carri armati" finanziari ed economici molto prima di quelli veri e propri.

Così oggi che invade l'Ucraina, la Russia sembra avere le spalle abbastanza larghe per resistere a sanzioni e ostilità. Almeno per un po' di tempo. Soffre, certo, per le sanzioni, per il crollo della Borsa di Mosca (-39,4% ieri) e per la caduta del rublo (-6,7% sul dollaro), ma ha la forza nel bilancio pubblico per resistere. Il vaso di coccio, attualmente, è più l'Europa: quella che maggiormente soffre dal punto di vista economico la guerra in Ucraina. «Le sanzioni del 2014 sono state un colpo duro per Mosca, anche perché coincisero con un prezzo del petrolio basso - osserva Eleonora Tafuro, ricercatrice Ispi per l'area russa -. Da allora la Russia lavora per diventare più resiliente». Così oggi inizia una guerra con molti più "carri

armati finanziari" in campo.

**L'air bag delle riserve**

Un punto di forza importante è costituito dalle riserve valutarie: la Russia ne detiene attualmente per 630 miliardi di dollari. Si pensi che nel 2014 erano scese a 300 miliardi. Non solo: a partire dal 2018 Mosca ha ridotto drasticamente la quantità di riserve investite in titoli di Stato Usa, azzerandole quasi. In compenso ha aumentato le riserve in oro, arrivando a detenere 145 miliardi di dollari di metallo giallo, cifra che fa della Russia il quinto detentore di oro al mondo. Questo costituisce un "cuscinetto" finanziario per far fronte a momenti difficili. Calcolando il rapporto tra riserve ed esportazioni, si evince che la Russia potrebbe ipoteticamente sopravvivere 1,3 anni senza esportare ma solo attingendo alle riserve. Oppure, guardando all'import, emerge che la Russia ha oltre due anni di importazioni praticamente già pagate. Insomma: Mosca ha un cuscinetto, un "air bag" finanziario, molto grosso.

**L'arma di petrolio e gas**

Ma il vero punto di forza della Russia sta nelle materie prime: petrolio e gas, innanzitutto, ma anche grano e altri materiali di cui è grande produttrice ed esportatrice. Con i prezzi alle stelle, la Russia non fa altro che aumentare le sue entrate. Pensiamo, per fare un esempio, al petrolio. Calcola JP Morgan, che con il barile a 100 dollari ci sarà nel 2022 un travaso di

ricchezza dai Paesi consumatori (tra i quali l'Europa) a quelli produttori (tra i quali la Russia) di 2.200 miliardi di dollari. E dato che la Russia è un grande esportatore di petrolio all'Europa, si può dire che la guerra in Ucraina gliela stiamo pagando in buona parte noi europei. Si pensi che il bilancio pubblico russo è in pareggio quando il petrolio quota a 43 dollari al barile: ora che sta oltre i 100, Mosca continua ad aumentare il surplus e dunque le riserve. Per un Paese che ha pochissimo debito pubblico da rifinanziare (cosa che riduce la sua dipendenza dagli investitori internazionali) è tutto grasso che cola. Discorso opposto per l'Europa, che invece il rincaro delle materie prime lo subisce. E lo paga in termini di inflazione e di rallentamento economico.

**Diversificazione da Swift**

La situazione potrebbe cambiare se si colpissero le sue esportazioni di materie prime. Per l'Europa sarebbe un colpo durissimo, dato che - per esempio - dipende dal gas russo per il 40% dell'import totale. Anche Mosca soffrirebbe: come notano gli



Peso: 1-1%, 11-30%

economisti di Natixis, la capacità della Russia di deviare i flussi di gas dall'Unione Europea verso la Cina è per ora molto limitata. Mosca è da anni che sta allargando le esportazioni fuori dai confini europei, ma ancora la diversificazione è a metà del guado. Un blocco delle forniture di materie prime sarebbe insomma un duro colpo per entrambi. A prescindere da chi lo decida.

Ma la Russia si sta preparando anche a questo. Soprattutto se il blocco arrivasse di fatto, con una delle sanzioni che è sul tavolo da tempo: l'esclusione della Russia dal sistema di pagamenti internazionali Swift, un consorzio di banche che collega at-

traverso una rete informatica circa 11 mila istituzioni finanziarie in tutto il mondo. Insomma: l'infrastruttura che rende possibile i pagamenti transfrontalieri, senza la quale diventa complicato pagare il gas o il petrolio o altro. In realtà Mosca è da anni che sta cercando di affrancarsi da questo sistema: come spiega il professor Luca Fantacci della Bocconi per l'Ispi, nel 2014 la Russia ha creato un sistema alternativo (chiamato SPFS), che nel 2021 ha intermediato circa 13 milioni di messaggi tra i più di 400 intermediari finanziari aderenti al sistema per un totale pari al 20% dei trasferimenti nazionali. Nel caso in cui le banche russe fossero discon-

nesse da Swift - continua Fantacci -, il sistema finanziario russo potrebbe appoggiarsi anche al sistema di pagamento interbancario transfrontaliero cinese (Cips). Inoltre buona parte del gas viene pagato dall'Europa in euro. Certo che questa misura farebbe male, ma anche in questo caso Mosca prepara da anni le alternative.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

164

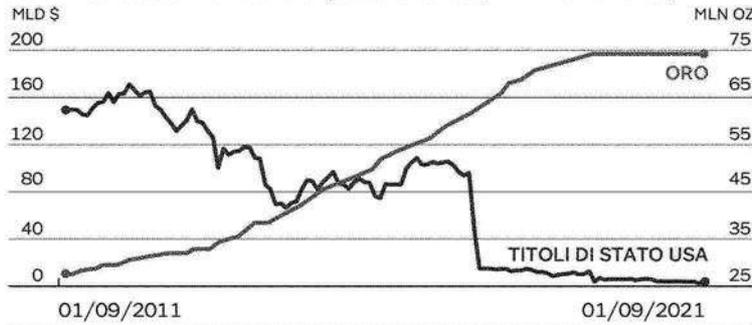
**CALA LO SPREAD BTP-BUND**

In forte ribasso i rendimenti decennali dei Treasury Usa all'1,94% e quelli dei Bund tedeschi allo 0,17%. Occorre però anche rilevare come

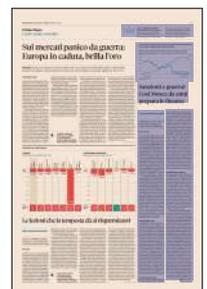
stavolta gli acquisti abbiamo riguardato anche i BTP italiani, e in misura addirittura superiore visto che il tasso è sceso all'1,81% e lo spread si è ridotto a 164 punti base

**Come sono composte le riserve russe**

Calano i titoli di Stato Usa (scala di sinistra, in miliardi di dollari), aumenta la detenzione di oro (scala di destra, in milioni di onces)



Fonte: Bloomberg



Peso: 1-1%, 11-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

**RISCHIO FORNITURE****Il piano del governo:  
più gas da Sud e distacchi**

Quattro le opzioni d'emergenza per far fronte ad eventuali tagli delle forniture di gas russo. Tra queste distacchi senza preavviso per clienti industriali e aumento delle forniture dal Nord Africa. — a pag. 14

# Caro gas, sul tavolo del Governo distacchi e più forniture da Sud

**Le contromisure.** Al vaglio dell'Esecutivo: interrompibilità dei clienti industriali salvaguardando il sistema produttivo, massimizzazione dei flussi dai gasdotti esistenti e riserve strategiche

**Celestina Dominelli**

ROMA

Le possibili contromisure del governo sono già sul tavolo. Pronte a essere attivate se arrivasse una stretta sul gas verso l'Europa da parte della Russia, dalla quale, l'ha ricordato ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, dipende il 45% dell'import totale dell'Italia. Ma è chiaro che l'entità della risposta dipenderà dal fattore tempo. Perché più lunga sarà la pressione sull'Ucraina e sulla comunità internazionale, più alto potrebbe essere il rischio di un'emergenza energetica. Con annessa la necessità di un piano per blindare il prossimo inverno essendo questo ormai agli sgoccioli. Soprattutto se scattasse lo scenario peggiore, mai verificatosi, dell'interruzione totale delle forniture di gas dalla Russia.

Sesará questo il domani che attende l'Europa e l'Italia, è presto per dirlo. Ma l'attenzione del governo è massima tanto che ieri, dopo la rapida informativa di Cingolani sullo stato dell'arte al Cdm, si è deciso di rinviare ulteriori approfondimenti alle prossime ore in attesa di nuovi sviluppi. Il possibile cordone di sicurezza, però, già c'è. E i contorni li ha anticipati, due giorni fa, lo stesso Cingolani alla Camera in un'informativa urgente, supportato dal monitoraggio costante condotto dal comitato tecnico di emergenza gas dove sie-

dono, oltre al ministro e ai suoi uomini, anche i rappresentanti dell'Arera e delle aziende in prima fila sul dossier (Snam, Stogit, Gnl Italia e Terna).

Se dunque ci fosse un'improvvisa escalation dell'emergenza gas - che, ancora ieri, è arrivato regolarmente dalla Russia con circa 42 milioni di metri cubi al nodo di Tarvisio, come documenta Snam -, i pulsanti da azionare, secondo il copione al vaglio del governo, sarebbero quattro. In primis, le misure di flessibilità dei consumi. Tradotto: possibilità di staccare, senza preavviso e a fronte di una precisa remunerazione, pochi clienti industriali, e di ripetere lo stesso intervento con una fetta più larga che cuba 40 milioni di metri cubi di gas al giorno e che può essere interrotta per emergenze. Così facendo, senza mettere in ginocchio il sistema produttivo, si potrebbero recuperare ottimisticamente poco meno di 10 milioni di metri cubi di gas al giorno, ai quali se ne aggiungerebbero altri 5-10 milioni di mc giornalieri, massimizzando la produzione di energia elettrica da fonti non gas per ridurre il consumo bruciato nelle centrali e supplire con altro (e questo vorrebbe dire riaccendere impianti già spenti a olio o a carbone).

Accanto a questo, poi, il governo si tiene in serbo la carta della massimizzazione dell'import elettrico dall'estero. Che vorrebbe dire, per esempio, più energia dalla Francia (e dal suo nuclea-

re) e dalla Svizzera. Ma questo intervento sarebbe meno programmabile rispetto al primo tassello e dovrebbe fare i conti con la disponibilità dei singoli Paesi. Un discorso che vale anche nel caso in cui si attivasse un'altra misura, cioè la massimizzazione dei flussi dei gasdotti da Sud (Transmed da Algeria e Tunisia e Greenstream da Libia). Che, soprattutto sul fronte algerino, già garantiscono tutto il gas possibile e rispetto ai quali eventuali volumi aggiuntivi sarebbero comunque legati ai loro consumi interni e agli impegni commerciali. Mentre, sul Tap, il gasdotto che porta in Europa il gas azero, il pieno utilizzo della massima capacità (10 miliardi di metri cubi l'anno) è nei piani e arriverà tra quest'anno e l'inizio del 2023.

Per mettere al riparo l'Italia dalle ulteriori tensioni sul gas, ci sarebbero poi le leve dell'aumento del Gnl (soprattutto dagli Usa) e misure di contenimento dei consumi negli altri settori. Senza dimenticare gli stoccaggi (ancora pieni al 40% contro una media Ue del 30%) e le riserve strategiche (4,5 miliardi di metri cubi). Che, per legge, in caso di emergenza, sarebbero subito disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

271 milioni

**LA DOMANDA COMMERCIALE**  
È il dato sulla domanda commerciale, pari a 271 milioni di metri cubi di gas, registrata ieri secondo i dati disponibili sul sito di Snam.

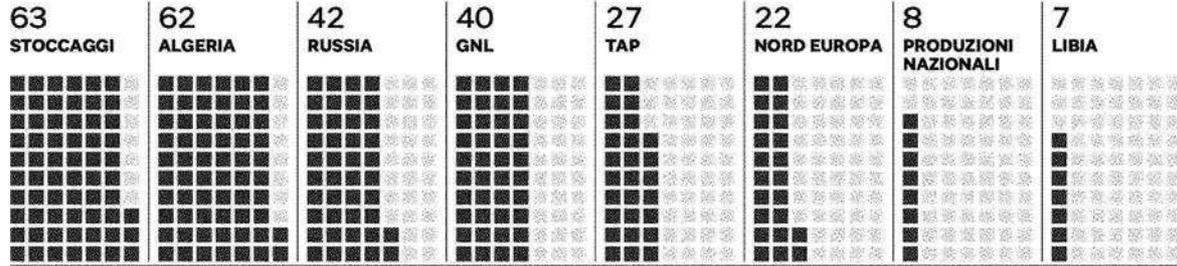


Peso: 1-1%, 14-29%

## Il gas in Italia

Provenienza delle forniture. Domanda giornaliera 24 febbraio. *Milioni di metri cubi*

TOTALE **271**



Fonte: Snam



Peso:1-1%,14-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



## Adempimenti Nuovi modelli Intrastat, rinvio al 7 marzo della trasmissione

**Abagnale e Santacroce**

— a pag. 37

# L'invio dei nuovi Intrastat slitta a lunedì 7 marzo

## Adempimenti

Concesso più tempo  
a causa delle difficoltà  
tecniche di trasmissione

Interessate dal differimento  
le operazioni intra Ue  
del mese di gennaio

**Anna Abagnale  
Benedetto Santacroce**

Una proroga sul filo di lana per la scadenza di oggi. L'invio dei nuovi Intrastat per le operazioni intra Ue effettuate nel mese di gennaio 2022 potrà essere effettuato fino a lunedì 7 marzo. A renderlo noto un comunicato congiunto di agenzia Dogane e Monopoli (Adm) ed Entrate che hanno disposto più tempo per l'invio con un provvedimento in via di pubblicazione «in ragione della sussistenza di difficoltà tecniche relative alla regolare e tempestiva esecuzione della trasmissione telematica». A ribadire la necessità di un differimento era stata anche AssoSoftware che in una nota aveva sottolineato come «i sistemi di controllo e di accettazione dell'agenzia delle Dogane e dell'agenzia delle Entrate presentino diverse anomalie» che «non rendono possibile inviare i modelli».

La possibilità di effettuare l'adempimento entro il 7 marzo interessa solo i contribuenti tenuti a presentare gli Intrastat con cadenza mensile, ossia, con riferimento ai modelli Intra-1,

coloro che superano la soglia di cessioni di beni e di servizi di 50mila euro e, con riferimento ai modelli Intra-2, coloro che superano la soglia di 350mila euro su base trimestrale per gli acquisti di beni (Intra-2bis) e di 100mila euro su base trimestrale per gli acquisti di servizi (Intra-2quater).

Vale la pena ricordare che le novità introdotte con la determina direttoriale 493869/2021 delle Dogane non fanno necessariamente venir meno precedenti chiarimenti. Per la compilazione dei modelli Intra-1bis e Intra-2bis, alcuni dati (come, ad esempio, il valore statistico, le condizioni di consegna e il modo di trasporto) sono obbligatori solo per i soggetti che, nell'anno precedente hanno realizzato un valore delle spedizioni o degli arrivi superiore a 20 milioni di euro.

Sul punto si ritiene ancora valido il chiarimento della circolare 60/1999 secondo cui, ai fini del calcolo del volume delle spedizioni e degli arrivi, occorre considerare tutti gli scambi intraUe di beni rilevanti ai fini dell'applicazione del regolamento 3330/1991/Ue (ora regolamento 2152/2019/Ue).

Ciò implica che sono incluse le spedizioni e gli arrivi a titolo non traslativo della proprietà (ad esempio il «conto lavorazione»), mentre restano esclusi i movimenti non soggetti alla rilevazione statistica (ad esempio beni destinati ad essere riparati e restituiti dopo la riparazione).

Per le spedizioni di valore inferiore a 1.000 euro è possibile compilare l'Intra-1bis e l'Intra-2bis senza disaggregazione della nomenclatura combinata, utilizzando il codice unico «99500000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 37-14%

*Intervista all'imprenditrice della siderurgia*

# Marcegaglia "Le sanzioni servono ma non colpiscano noi più di Mosca"

**ROMA** – «La guerra, con la sua drammaticità, deve essere l'occasione per mettere finalmente in campo un credibile piano di politica energetica nazionale ed europeo. Non è possibile che i due principali Paesi manifatturieri del continente, Germania ed Italia, dipendano dal gas russo per le loro attività produttive». Emma Marcegaglia è presidente e amministratore delegato della holding del gruppo siderurgico di famiglia, che guida insieme al fratello Antonio. Gruppo globale, con 28 stabilimenti nel mondo e 6.600 dipendenti. Marcegaglia è stata presidente della Confindustria, dell'Eni e di Business Europe, l'associazione delle imprese europee. In questa intervista chiede anche di riaprire, «senza pregiudizi ideologici», la ricerca sul nucleare di nuova generazione: «La nostra produzione di energia deve aumentare ed essere diversificata».

**Il suo gruppo ha uno stabilimento in Russia che produce acciaio inossidabile. La guerra avrà ripercussioni sull'attività?**

«Quella in Russia è un'azienda piccola, nel 2021 ha raggiunto il suo record di fatturato toccando i 57 milioni di euro, meno dell'1 per cento di quello complessivo del nostro gruppo. Tuttavia è un'azienda interessante perché ha una quota significativa del mercato russo. Le conseguenze che ci aspettiamo sono relative perché la svalutazione del rublo sarà irrilevante dal momento che compriamo e vendiamo in dollari americani. Piuttosto con l'aumento del "rischio Russia" i fornitori chiedono il pagamento subito e non, per esempio, a sessanta giorni, e le assicurazioni cominciano a non coprire più i clienti russi. Non è un problema per noi perché

finzieremo l'azienda dall'Italia. In generale le sanzioni decise dall'Occidente avranno un impatto rilevante sull'economia russa».

**Considera appropriata la strategia di Stati Uniti e Ue sulle sanzioni alla Russia di Putin?**

«Se guardiamo a quel che è successo nel 2014, dopo l'occupazione della Crimea, direi proprio di sì. In un quinquennio l'economia russa ha perso nove punti di Pil, non mi pare un dato banale. C'è poi un altro aspetto, non squisitamente economico: noi imprenditori saremmo sempre contro le sanzioni perché danneggiano anche le nostre aziende, ma nello stesso tempo siamo cittadini e come tali dobbiamo valutare le scelte dei governi. Personalmente condivido le decisioni dei governi dell'Occidente di fronte a un atto così grave come quello della Russia di Putin. L'importante è che le sanzioni non penalizzino di più l'economia europea rispetto a quella russa che si vuole colpire».

**Lo teme?**

«Sempre dopo l'occupazione della Crimea il nostro interscambio commerciale con la Russia è passato dal 2,7 per cento del totale all'1,5 per cento, l'import rappresentava il 5,2 per cento ed è sceso al 3 per cento. Da allora non c'è stata ripresa. Quel che è certo è che la Russia ha un Pil che è pari a quello della Spagna con la differenza che la sua popolazione è tre volte superiore. L'economia russa dipende molto dall'export verso l'Europa ma troppi Paesi europei, in particolare la Germania e l'Italia, dipendono dal gas russo».

**E questo, con l'impennata impressionante dei prezzi, finirà per**

**bloccare la ripresa dell'economia?**

«Certo che ci sarà un impatto sulla crescita del Pil. Confindustria, prima dell'invasione dell'Ucraina, stimava uno 0,8 per cento di Pil in meno a causa dell'aumento dei prezzi energetici. Lo scenario è oggettivamente peggiorato».

**Ci sono interventi che il governo Draghi dovrebbe approvare per limitarne le conseguenze?**

«Intanto va detto che il governo sul gas si è mosso bene con gli ultimi provvedimenti, aumentando per la prima volta la produzione nazionale. Ora serve un piano energetico serio, nazionale ed europeo. Lo si era già detto nel 2014, poi però è accresciuta la dipendenza dal gas russo. Questa è una debolezza. Abbiamo bisogno di diversificare le fonti, puntare di più sulle rinnovabili e riaprire senza pregiudizi ideologici la discussione intorno all'energia nucleare. L'Italia è troppo vulnerabile».

**La risposta può essere il nucleare? È una scelta che gli italiani hanno già bocciato.**

«Io penso invece che si debba investire nella ricerca, anziché dire sì o no a priori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Questo dramma deve portarci a una strategia italiana e europea per non dipendere più dal gas russo*

*Il caro energia stava già rallentando la crescita, ora lo scenario peggiora. Investiamo sulla ricerca nucleare*





## ▲ Imprenditrice

Emma Marcegaglia guida la holding di famiglia della siderurgia



Peso: 16-34%, 17-7%

## Agevolazioni Irap, esenti i soci professionisti che fatturano alla Stp di capitali

**Dili e Gatieri**

— a pag. 35



# Stp, il socio professionista rientra nell'esenzione Irap

### Attività produttive

La regolazione dei rapporti è decisiva per l'esonero previsto dalla manovra 2022. Con la doppia fatturazione alla società di capitali niente imposta sulla persona fisica

**Andrea Dili  
Emanuele Gatieri**

Il primo atto della riforma fiscale, avviata con l'approvazione della legge di bilancio 2022, è stato incentrato su due provvedimenti: la revisione dell'Irpef e la soppressione dell'Irap per le persone fisiche.

Riguardo all'imposta regionale sulle attività produttive la novità è di grande rilevanza, se non altro perché interessa oltre 800 mila di contribuenti, imprenditori e professionisti. Per questi ultimi, quindi, viene finalmente superata l'annosa questione della necessaria verifica del presupposto impositivo dell'autonoma organizzazione, foriera di incertezze e contenziosi, anche a causa di una giurisprudenza tributaria incostante.

Sebbene il taglio delle imposte sia sempre una buona notizia, nel caso di

specie, tuttavia, non si può fare a meno di rilevare come il nuovo modello Irap finisca per dare origine ad alcuni "effetti collaterali" distorsivi di non trascurabile importanza, soprattutto (ma non solo) nel particolare contesto delle attività professionali. È di tutta evidenza, infatti, che se, a parità di valore della produzione e di mezzi impiegati, la soggezione all'imposta dipende esclusivamente dalla forma giuridica con cui si esercita l'attività, il sistema viola il principio di equità orizzontale, penalizzando i modelli organizzativi aggregati.

Tant'è che la scelta tra il modello leggero dello studio mono profes-

sionale e le strutture che contemplano la compartecipazione di una pluralità di soggetti, quali associazioni professionali e società tra professionisti (Stp) non risulta più neutrale ai fini Irap, a tutto svantaggio di queste ultime.

La politica del "piccolo è bello", quindi, trova ulteriore linfa nella soppressione dell'Irap circoscritta alle sole persone fisiche, determinando un disincentivo alla creazione e allo sviluppo di studi aggregati e multidisciplinari che, al contrario, dovrebbero essere favoriti, se non altro per la maggiore capacità di tali strutture di rispondere alle complessità di un mercato che sempre di più richiede il contestuale intervento di una pluralità



Peso: 1-1%, 35-24%

tà di professionisti estremamente specializzati.

A ben vedere, tuttavia, gli effetti disincentivanti della nuova Irap sulle aggregazioni professionali non saranno uniformi, in considerazione delle caratteristiche strutturali della forma aggregativa per cui si opta. In buona sostanza, se per associazioni professionali e società tra professionisti in forma di società di persone il divario con le persone fisiche sarà integrale, per le Stp in forma di società di capitali o cooperativa il disincentivo potrà variare a seconda della modalità di regolazione dei rapporti economici tra socio-professionista e Stp.

In tal caso, infatti, le due opzioni

possibili generano effetti differenti: quando il socio professionista matura un reddito di partecipazione nella Stp la base imponibile Irap viene determinata al lordo del corrispettivo spettante al socio per lo svolgimento delle proprie attività; diversamente, nel caso in cui lo stesso fatturi alla Stp le competenze relative alle prestazioni professionali prestate – modello peraltro riconosciuto legittimo dalla stessa Agenzia delle Entrate in alcune risposte a interpello rilasciate nel recente passato – la medesima base imponibile viene ridotta del valore di tali competenze, valore che non sarà soggetto a tassazione Irap in capo al socio percipiente persona fisica. Ne deriva

che la regolazione dei rapporti attraverso una doppia fatturazione (Stp al cliente, professionista alla Stp) consente di beneficiare, di fatto, dell'esenzione Irap prevista dalla legge di Bilancio anche nelle ipotesi di esercizio aggregato delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esclusione per le persone fisiche rischia di trasformarsi in un disincentivo alle aggregazioni

## I PASSAGGI

1

### REDDITO DI PARTECIPAZIONE

#### **Determinazione al lordo**

Quando il socio professionista matura un reddito di partecipazione nella Stp la base imponibile Irap viene determinata al lordo del corrispettivo spettante al socio per lo svolgimento delle proprie attività

competenze relative alle prestazioni professionali prestate la base imponibile viene ridotta del valore di tali competenze. Valore che non sarà soggetto a tassazione Irap sul socio

2

### LA FATTURA ALLA STP

#### **Base imponibile ridotta**

Nel caso in cui il socio professionista fatturi alla Stp le

3

### L'ESENZIONE

#### **L'esercizio aggregato**

La doppia fatturazione (Stp al cliente, professionista alla Stp) consente di beneficiare, di fatto, dell'esenzione Irap prevista dalla legge di Bilancio anche nelle ipotesi di esercizio aggregato



Peso: 1-1%, 35-24%

# «Con le riaperture il nostro turismo torna competitivo Possibili altri aiuti»

## Garavaglia: valuteremo gli effetti della guerra

**L**o scenario è quello invocato più volte nelle settimane scorse da Massimo Garavaglia, ministro del Turismo. Che, non a caso, chiedeva la fine dello stato di emergenza e regole chiare per chi vive di programmazione come gli operatori e le imprese del settore turistico. A preoccupare ora sono le conseguenze di una guerra alle porte dell'Europa.

**Ministro Garavaglia, il calendario per la ripartenza e le riaperture, annunciato dal premier Draghi e dal ministro della Salute Speranza, è sufficiente per ridare fiato al turismo?**

«Dopo averne parlato e discusso più volte, il ministro Speranza è stato di parola e ha predisposto un'ordinanza in linea con quanto chiedevo da diverse settimane. L'obiettivo era allinearsi alle regole più permissive degli altri Paesi. Sono soddisfatto perché il nuovo quadro assicura respiro agli operatori del settore turistico sia garantendo i flussi in arrivo sia assicurando certezze alle attività che lavorano con i Paesi esteri».

**La data fatidica sul fronte delle riaperture è il 31 marzo. Alcuni obblighi o divieti potrebbero essere rimossi già prima?**

«Credo sia saggio essere realisti. Vale ricordare che l'otti-

mo è nemico del bene. Intanto abbiamo di fronte uno scenario chiaro e definito con la data certa della fine dello stato di emergenza».

**Le prenotazioni di Pasqua possono dirsi in salvo?**

«Se mi avesse posto la domanda qualche giorno fa avrei detto sì, ora... comunque, per quanto riguarda, per esempio, il dato delle prenotazioni extra alberghiere, cioè appartamenti e case in affitto, gli ultimi dati confermano l'esistenza di un gap significativo rispetto a Spagna e Francia, la rimozione delle restrizioni in Italia avrà un effetto molto positivo. Così come lo avrà l'annuncio da parte di Draghi della fine dello stato di emergenza, un messaggio chiaro per comunicare che è in atto una svolta. Utile per recuperare quote di mercato rispetto all'offerta turistica di altri Paesi. Siamo, insomma, di nuovo competitivi».

**Il sollievo per la fine della quarta ondata della pandemia rischia di non durare in caso di guerra in Ucraina. Ci sono già dei contraccolpi visibili?**

«Non ancora, è una situazione talmente recente che non consente di disporre di dati. Avevamo, piuttosto, segnali molto positivi in conseguenza dell'allentamento delle restrizioni, con un rimbalzo

importante. Certo poi arriva la guerra e si apre un ulteriore scenario. Adesso bisognerà valutare l'impatto di questa brutta novità. A partire dal dato che i turisti russi nel 2019 sono stati 1,5 milioni e che gli americani saranno meno spostati a viaggiare in Europa».

**Le sanzioni commerciali sono strumenti da maneggiare con cautela o in questa fase sono indispensabili?**

«L'orientamento dell'Europa e dell'Italia è di prendere decisioni molto dure. Le conseguenze verranno valutate ma adesso è necessario intervenire in maniera condivisa e drastica».

**Il turismo è stato uno dei comparti più colpiti dalla pandemia. Le imprese continuano a chiedere sostegno, un eventuale scostamento di bilancio potrebbe garantire ulteriori aiuti oppure è già escluso?**

«La guerra ha cambiato lo scenario, non ci fosse stata questa novità la gestione sarebbe proseguita in modalità ordinaria. Abbiamo un pacchetto di emendamenti al decreto Sostegni Ter con interventi pari a 200 milioni di euro



aggiuntivi. Con queste misure contavamo di uscire dalla fase di emergenza, utilizzando in particolare lo strumento della decontribuzione. Adesso bisognerà valutare l'impatto di questa terribile novità».

**Il settore alberghiero chiede per gli hotel di proprietà l'eliminazione dell'Imu nel primo semestre. Riuscirà a ottenerla?**

«È uno degli emendamenti che ho proposto al decreto Sostegni Ter. Si tratta di una misura che risponde anche a una logica di equità: così come è previsto il credito di im-

posta per gli alberghi che sono in affitto, non si può non garantire un intervento per chi è proprietario delle mura».

**La settimana scorsa il governo è andato sotto in commissione. Ha senso parlare di una fase 2 per riconsiderare la natura del rapporto tra il premier Draghi e i partiti di maggioranza?**

«Bisogna essere pratici: è evidente che con una situazione internazionale come questa tutto il resto è destinato a passare in secondo piano».

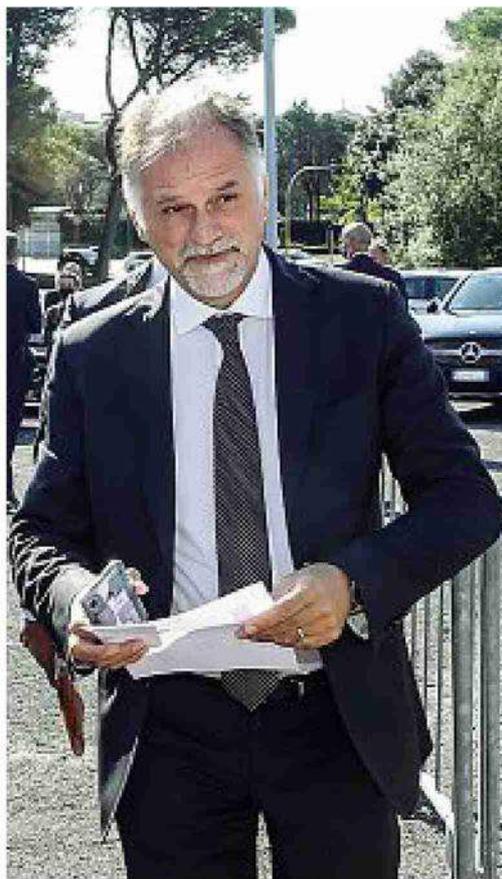
**È giusto mantenere l'obbligo del vaccino per gli over 50 fino al 15 giugno?**

«Queste sono valutazioni di carattere politico e sanitario. È una decisione che, peraltro, avrebbe un scarso impatto sul turismo. Credo, comunque, che se ne parlerà come è giusto che sia».

**Andrea Ducci**

**La tendenza**

Le prenotazioni per la Pasqua? Dopo l'annuncio dell'allentamento delle restrizioni abbiamo avuto segnali molto positivi



**Turismo** Il ministro Massimo Garavaglia

(Ansa)



Peso: 40%

# Vaccini al palo, la mossa delle Regioni "Hub dedicati per chi vorrà Novavax"

Le prime dosi ferme a 5-6 mila al giorno. Sì dell'Ema a Moderna per la fascia 6-11 anni

di Michele Bocci

È forse l'ultima possibilità per far risalire un po' la curva delle vaccinazioni, ormai in discesa da molto tempo. Le prime dosi somministrate quotidianamente sono pochissime, tra le 5 e le 6 mila, e così le Regioni sperano in Novavax. Il vaccino "tradizionale" che usa la stessa tecnologia di farmaci disponibili da anni contro altre malattie, potrebbe convincere alcuni No Vax, spaventati dai prodotti basati sull'Rna messaggero, e alzare ancora un po' le coperture. Lo sprint finale per migliorare le coperture anche se in Italia i dati sono già buoni, visto il 91,2% degli over 12 ha almeno una dose.

Ieri il commissario all'emergenza, generale Francesco Figliuolo, ha comunicato che domenica arriveranno un milione di dosi di Novavax (altri due sono attesi a marzo), che quindi dalla prossima set-

timana potrà essere somministrato. Le Regioni si stanno organizzando per permettere ai cittadini che lo vogliono di scegliere quel vaccino. Si tratta di un'eccezione alla regola seguita fino a oggi, perché teoricamente non era possibile scegliere cosa farsi somministrare. Si cambia perché si tentano di coinvolgere persone che finora non erano state convinte nemmeno dall'obbligo.

Per fare alcuni esempi, Lazio e Lombardia (che inizierà le somministrazioni il primo marzo) individueranno degli hub, almeno uno per ogni capoluogo di provincia, dove le prime dosi saranno fatte solo con Novavax. La Toscana permetterà già al momento della prenotazione sul sito dedicato di scegliere il nuovo vaccino. In generale, quasi tutte le Regioni si stanno muovendo per organizzare i percorsi dedicati.

Riguardo all'andamento della vaccinazione, nei dieci giorni tra il 14 e il 23 febbraio sono state fatte solo 89 mila prime dosi. Ma i numeri calano quotidianamente. La maggior parte delle persone che si presentano negli hub hanno più di 12 anni. La campagna tra chi ha tra i 5 e gli 11 anni infatti adesso è quasi ferma. Sempre negli stessi dieci giorni, i bambini coinvolti so-

no stati 28.489, cioè nemmeno tremila al giorno di media. Probabilmente anche la prospettiva della fine dello stato di emergenza il 31 marzo, data per certa l'altro ieri dal premier Mario Draghi, e la conseguente conclusione dell'era delle quarantene a scuola, inciderà sulle scelte dei genitori, facendo ridurre al minimo le vaccinazioni dei bambini. La copertura non andrà quindi molto sopra a quella attuale, che è del 37% scarso. Bisogna però tenere conto del gran numero di infetti delle ultime settimane, cioè di giovani che non si devono vaccinare.

Novavax per ora si usa solo sui maggiorenti mentre proprio ieri Ema ha raccomandato il vaccino di Moderna anche per i bambini dai 6 agli 11 anni. Sempre l'agenzia europea del farmaco ha aperto all'utilizzo di Pfizer come booster anche per gli over 12. In realtà da noi Aifa già nel gennaio scorso aveva dato il via libera all'utilizzo per quella fascia di età di Pfizer come terza dose.

## IL VACCINO NOVAVAX

### Come funziona

Usa la tecnologia delle **proteine ricombinanti**. Nella fiala c'è la spike del coronavirus, contro la quale reagisce il sistema immunitario



### I vaccini a mRNA

Sono diversi perché una volta somministrati danno le informazioni all'organismo per **produrre la spike** e di conseguenza reagire alla sua presenza



### Le dosi

È previsto **solo il ciclo primario**, con due somministrazioni a 3 settimane di distanza una dall'altra



### Le fiale

Contengono dieci dosi ciascuna che **non hanno bisogno di essere diluite** prima della somministrazione



### La conservazione

Le fiale chiuse possono restare a temperatura tra 2 e 8 gradi per nove mesi. A temperatura ambiente invece devono **essere usate entro 12 ore**



### Le consegne

Domenica arriveranno **un milione di dosi**. Altri due milioni sono attesi a marzo



### ▲ La quarta dose

Il centro vaccinale di Rieti. È partita la campagna per la quarta dose riservata al momento solo ai pazienti immunodepressi



Peso: 47%

**Letta: duri con Mosca  
ora Unione dell'energia**

Annalisa Cuzzocrea

L'INTERVISTA

**Enrico Letta****“Sanzioni durissime per la Russia  
e l'Ue sospenda il patto di stabilità”**

Il leader del Pd: “Democrazia e libertà sono valori non negoziabili  
C'è una vena di follia che non avevo mai visto nelle azioni di Putin”

ANNALISA CUZZOCREA

**Enrico Letta, quali sanzioni possono fermare l'invasione dell'Ucraina da parte di Vladimir Putin?**

«Le più letali per l'economia russa. Ma devono arrivare da tutti i Paesi europei, non può esistere alcuna divisione, perché avallerebbe la propaganda diffusa da Mosca. Quel che Putin vuole far credere è che le misure che imporrempo danneggeranno più il nostro Paese che la Russia e che quindi tanto vale lasciargli campo libero. Non è così».

**Germania, Italia, Ungheria e Cipro starebbero però bloccando la decisione di far uscire la Russia dal circuito finanziario Swift. Siamo già divisi?**

«Conoscendo Draghi non credo ci saranno ambiguità di nessun tipo».

**Lei ha chiesto a tutti i partiti di smetterla con i distinguo e di stare dalla parte dell'Ucraina e della Nato. La Lega, dopo aver resistito proprio sulle sanzioni, ha finalmente espresso una condanna durissima. Non è troppo tardi?**

«Quello che sta succedendo ridisegna la geografia mondiale del sovranismo e lo consegna esclusivamente ai Paesi autocratici. È vero che negli ultimi anni in democrazie come Italia, Francia, Germania, è cresciuta una certa at-

trazione per putinismo e trumpismo. Ma credo che l'aggressione all'Ucraina possa cancellare di colpo questo fenomeno. Putin ha sottovalutato l'effetto del suo gesto: i sovranisti, dopo aver perso Trump, perdono anche il presidente russo come punto di riferimento».

**Giorgia Meloni è a un convegno in Florida con Donald Trump, che ha detto: «Putin è un genio».**

«Questa vicenda non si chiude oggi, durerà nel tempo: saranno gli atti conseguenti delle forze politiche a dire da che parte stanno. Mi aspetto che in aula, di fronte al presidente del Consiglio, ci sia un Parlamento per la prima volta unito, da destra a sinistra, nel rifiuto di Putin e nella difesa della democrazia, della libertà e dei valori europei. Siamo davanti a una riscoperta del valore della democrazia. Che dobbiamo preservare dagli atteggiamenti di chi in questi anni ha ammiccato al concetto dell'uomo forte, crollato di fronte ai bombardamenti e all'ingresso delle truppe russe in Ucraina».

**Non crede che l'intero sistema politico debba fare autocritica? Ci sono da una parte i sovranisti, che hanno flirtato con l'ideologia putiniana. Ma anche gli altri partiti**

**e i governi hanno inseguito affari e pragmatismo fingendo di non vedere le uccisioni di dissidenti e giornalisti liberi, gli espropri degli avversari, la compressione dei diritti.**

«È oggettivamente così. C'è stato un ritardo nella risposta, in parte dovuto al fatto che la Russia è un grande Paese con cui l'Italia ha un'importante tradizione di scambi economici e culturali. È anche vero però che Putin è cambiato: la vera svolta credo sia avvenuta negli ultimi mesi, dopo il rovinoso ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan. E per motivi interni russi che ancora non conosciamo: c'è una parte di mistero in questa vicenda, una vena di follia che non avevo mai visto nelle azioni di Putin».

**Stiamo pagando quella fuga dall'Afghanistan?**

«Ha dato al mondo l'idea che l'Occidente non fosse più in grado di mettere gli stivali



Peso: 3-1%, 17-67%

sul terreno. Ma Biden si è preso una sorta di rivincita: bisogna dare atto all'intelligence americana di aver funzionato. Hanno visto quel che stava per succedere e ci hanno messo in guardia».

**Non è servito a molto.**

«La Russia ha avuto il sostegno attivo solo di Bielorussia e Pakistan e una reazione negativa del resto del mondo. Questo conta».

**Davvero le sanzioni possono indurlo al ritiro?**

«Giocheranno un ruolo fondamentale Cina e India. Se Putin ha davanti a sé solo l'occidente classico, è possibile tiri dritto. Se invece la Cina lo abbandona, come sarebbe suo interesse, non può farcela».

**Ma quelle stesse sanzioni rischiano di ritorcersi contro di noi?**

«Dobbiamo prima di tutto pensare a cosa accadrebbe se Putin avesse mano libera. Non si fermerebbe all'Ucraina, passerebbe ai Paesi balti-

ci. Quel che vuole è una destabilizzazione del mondo. A essere in gioco, prima di ogni cosa, sono la democrazia e la libertà. E siccome questa vicenda è globale i Paesi europei devono pensare immediatamente ad allungare la scelta della sospensione del patto di stabilità europeo. Questa crisi azzopperà l'economia del 2022, che doveva essere di ripresa dopo il Covid. Per questo non possiamo immaginare di ritornare a quelle regole ferree. Dobbiamo mettere sanzioni durissime e sospendere il ritorno del patto di stabilità per poterle sostenere. In più, l'Europa deve far nascere un'Unione dell'energia».

**Per essere indipendente dal gas russo?**

«Esattamente».

**Il Pd è andato in piazza già due volte, ma non si vedono grandi mobilitazioni. Perché?**

«In questi anni non abbiamo contrastato adeguatamente

una disinformazione secondo cui l'Ucraina era un pezzo di Russia e Putin si riprendeva quel che era suo. Non è così, ma non è la prima volta che capita: lo abbiamo visto in Bielorussia, in Kazakistan. Quest'evento è il più importante della storia recente e tocca l'esistenza di centinaia di migliaia di persone che vivono accanto a noi. Il dibattito non può concentrarsi sulla necessità di evitare sanzioni per non essere danneggiati».

**Si rischia una catastrofe umanitaria con milioni di profughi.**

«E dovremo accoglierli perché democrazia e libertà sono valori non negoziabili. In questo caso dobbiamo dire: prima gli ucraini».

**La Nato si è allargata troppo a est provocando questa reazione?**

«È l'opposto. Quello che è successo dimostra che la Nato doveva fare entrare l'Ucraina prima. E che l'alleanza atlantica serve perché la de-

mocrazia va difesa: di fronte a Putin è giusto difendere l'est perché il ragionamento fatto lunedì dal presidente russo mette in pericolo tutti: cambia la storia, la geografia e l'economia del nostro continente. Abbiamo integrato l'Europa centro-orientale, Budapest, Vilnius, Varsavia, non possiamo tornare indietro. Non è accettabile il ragionamento di chi vuole tornare alla guerra fredda».

**Matteo Renzi propone l'ex cancelliera tedesca Angela Merkel come inviato speciale Nato e Ue. Che ne pensa?**

«Sono assolutamente favorevole a tutto quel che Merkel potrà fare in futuro, è una risorsa importante e va usata. In Italia abbiamo anche un ex presidente della commissione europea che è una grande risorsa e sarebbe in grado di svolgere un compito del genere: Romano Prodi». —

Quello che sta succedendo ridisegna la geografia mondiale del sovranismo

Bisogna dare atto all'intelligence Usa di aver funzionato, ci hanno messi in guardia

Ciò che è avvenuto dimostra che la Nato doveva far entrare l'Ucraina prima



Roma: Enrico Letta, segretario del Pd partecipa una manifestazione a favore dell'Ucraina davanti all'ambasciata russa



Peso: 3-1%, 17-67%



# LE ARMI SPUNTATE

di **Antonio Polito**

Che fare? La domanda che si sono posta generazioni di rivoluzionari russi in lotta contro lo zar, da Cernysevskij a Vladimir Lenin, oggi ce la facciamo noi, pacifici e spaventati cittadini dell'Europa.

continua a pagina 21

 Il commento

## Le armi spuntate

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

E la risposta non ci viene. Ma c'è davvero qualcosa che possiamo fare?

Le immagini sgranate dei tank che varcano la frontiera sembrano venire da un cinegiornale del secolo scorso: l'ultima volta che l'Europa ha visto una scena così era il settembre del 1939, quando tedeschi e russi si spartirono la Polonia e cominciò la Seconda guerra mondiale. Da Kiev arrivano i video girati con i telefonini nei rifugi anti-aerei, tra donne e bambini, e sembrano le storie che ci raccontavano i nonni. Leggiamo che combattono intorno a Chernobyl, e riviviamo l'incubo nucleare. Il nostro tempo si è all'improvviso sospeso. Un'altra volta, come due anni fa con il Covid, non prendiamo impegni a lunga scadenza.

Non sappiamo che fare perché in realtà non possiamo fare molto. Oddio, per fermare la guerra ci sarebbe la «seconda potenza mondiale», come il *New York Times* definì il movimento pacifista che in tutto il mondo, 110 milioni di persone in 600 città di cinque continenti, scese in piazza contro l'attacco americano a Baghdad. Ma quando non ci sono bandiere a stelle e strisce da bruciare, difficile che quella potenza si mobiliti. Sparuti, ma coraggiosi ed encomiabili epigoni, i Democratici di Enrico Letta, accorsi ieri sotto l'ambasciata russa a Roma. E il Colosseo si è illuminato con i colori della bandiera ucraina, come si tinge di rosso nella giornata contro la violenza sulle donne. Poco altro da segnalare. Si potrebbero allora boicottare i prodotti russi, i filopalestinesi lo fanno spesso contro Israele. Ma chi li compra i prodotti russi, vodka a parte? (A proposito, Putin vuole «denazificare»

l'Ucraina di Zelensky, un russofono di origini ebraiche). Al sindaco Sala è venuta un'idea: ha chiesto al maestro Gergiev, amico di Putin, di condannare l'invasione o lasciare la Scala. Mi è piaciuto Sebastian Vettel, il pilota tedesco di Formula 1 che non correrà il Gran Premio di Russia. Due uomini politici molto discussi e spesso discutibili hanno avuto una reazione apprezzabile: Salvini ha disdetto la già troppo lunga partnership della Lega con il partito di Putin, e Matteo Renzi si è dimesso dal board di Delimobil, azienda in Russia. Forse si possono fare cose così. Forse si può spostare la finale di Champions dalla Gazprom Arena di San Pietroburgo, come pare si appresti a fare la spesso vituperata Uefa. In fin dei conti il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, dopo l'invasione dell'Afghanistan, aprì il decennio che finì con la dissoluzione dell'Impero sovietico. Forse si può combattere sui social. Perché questa è la prima guerra della storia con Instagram e Twitter. Ed è lì che oggi si conquistano «i cuori e le menti» degli europei. Tra di noi non ci sono mai stati così tanti fan dell'aquila bicipite russa. È un fenomeno inquietante e sorprendente, cominciato in quella destra americana che, alla pari di Trump, considera Putin un «genio». Ma dalle nostre parti è anche più trasversale. Mette insieme tutti quelli che ce l'hanno con il carburante e con la modernità. Che difendono la tradizione e vorrebbero restaurare i confini di prima (prima quando? prima, non importa quando). Che stabiliscono improbabili paragoni con la crisi di Cuba o con il Kosovo, pur di non ammettere che l'invasione è ingiustificabile. Che sono stufo di tecnologia e democrazia, e rimpiangono l'autentico, l'autoctono, l'autocrate. Per questa fetta di opinione pubblica, Putin è un Robin Hood che difende i diritti della foresta contro gli sceriffi



Peso: 1-2%, 21-18%



del capitalismo globale.

Ecco, si può fare questo: spiegare loro che Putin la foresta la sta bruciando. Con noi dentro.



Peso:1-2%,21-18%

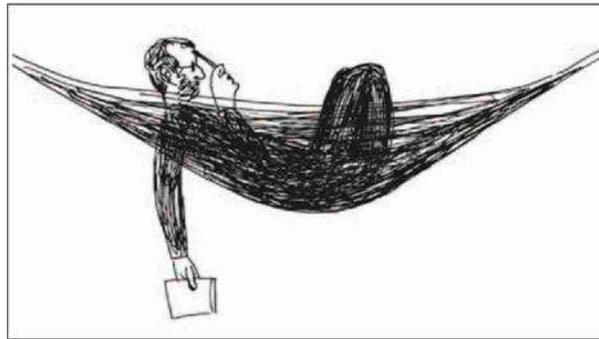
**L'amaca**

# Chi sono i veri pazzi

di Michele Serra

**I**l pacifismo ideologico e ipocrita, il pacifismo ingenuo e parolaio, il pacifismo dei fraticelli, dei panciafichisti, dei fricchettoni con le loro insopportabili collanine: come era bello. Com'era bello il pacifismo infantile, ignaro del mondo, che nei talk show adulti scafati smontavano in quattro secondi. Com'era bello il pacifismo retorico, che opponeva parole risapute all'evidenza delle cose, alla ripetizione brutta dell'istinto di dominio che regola, dall'alba dei tempi, la storia dell'umanità. Com'era bello sapere che esisteva almeno un frammento del mondo (un corteo, una petizione, una bandiera appesa a un balcone) nel quale la guerra, che è la regola, era invece considerata una schifosa eccezione. Ci manca, in queste ore di lucida sopraffazione, con lucidi commenti di lucidi commentatori, qualche residua traccia di quella vaneggiante, imbarazzante utopia, "fate l'amore non la guerra", che pretendeva la più gigantesca riconversione economica e politica della

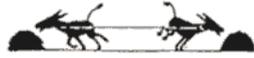
storia umana, dirottare gli ormoni dagli arsenali ai materassi. Se ci manca la visione - come dicono i politici - la colpa è della nostra paura di essere giudicati ingenui, o matti, come capitò a Francesco quando si denudò di fronte al padre e a tutta Assisi, e di rimbalzo come capita a questo Papa rimasto solo al mondo a gridare "pace!". Ma lo sappiamo bene, in cuor nostro, che il vero pazzo è Putin, che pazzo è il nazionalismo in ogni sua forma ("nostra patria è il mondo intero", cantavano gli anarchici a fine Ottocento), che da pazzi è stato, dopo il crollo dell'Urss, fronteggiare quelle rovine con una chiostra di missili, mentre gli oligarchi rubavano il più grande bottino della storia umana senza che nessuno, dalle nostre parti, avesse da ridire: perché gli oligarchi sono compagni di affari, e gli affari sono sacri. Prima di esitare a dire "pace", la domanda è dunque: chi sono i veri pazzi?



Peso:18%



Il punto



# La guerra e lo scudo dell'unità nazionale

di Stefano Folli

**L'**emergenza autentica della guerra è ben diversa, come è ovvio, delle mezze emergenze manipolate per fini politici, sia pure legittimi. È un salto in avanti che sconvolge la *routine* civile e politica in Paesi anche solo sfiorati dal conflitto. In questo caso, il conflitto è in Europa, cioè – secondo la celebre definizione – la nostra patria più grande. Nell'Italia di oggi, alle prese con le quotidiane e spesso inconcludenti risse tra i partiti, il bagno nella realtà non poteva essere più improvviso: per certi aspetti, inimmaginabile. Fino a poche ore fa Mario Draghi guidava un governo di unità nazionale (semi-unità, per la precisione) attraversato da linee di frattura aperte e chiuse con frequenza estenuante. Adesso il premier si trova alla testa di un esecutivo che si affaccia su un teatro di guerra non troppo lontano dai nostri confini. Non è cambiato alcunché nella composizione dell'esecutivo e nelle contraddizioni della maggioranza, ma è mutata la cornice. L'Alleanza Atlantica sta prendendo le sue contromisure preventive e l'Italia è tenuta a rispettare obblighi e responsabilità previsti dal trattato. Draghi ha logicamente messo nel cassetto l'idea del viaggio a Mosca con l'intenzione di mediare. E chissà se, sotto questo aspetto, l'inizio dell'invasione russa non abbia risparmiato al premier un'esperienza che comunque non nasceva sotto i migliori auspici. Oggi il governo italiano si è calato nei panni del leale partner della Nato, pronto a cogliere nel prossimo futuro ogni segnale positivo, ma al momento impegnato sulla linea che unisce l'Europa agli Stati Uniti in base a una coesione di cui si era smarrita l'impronta (si vedrà presto se tale linea è sinonimo di forza oppure di debolezza mascherata). La domanda è quanto potrà durare

questo stato di cose che dovrebbe rispecchiare uno spirito di un'unità non solo di facciata. Sappiamo che nella maggioranza esistono i filo-russi, da Salvini a certi ambienti "grillini". Ma ieri il capo della Lega ha preso le distanze da Putin, sia pure con un evidente sforzo nel pronunciare la parola "Russia" associata al sostantivo "aggressione". A sua volta Conte ha fatto del suo meglio per mettersi in sintonia con l'atlantismo di Di Maio, suo avversario interno. Sembra esserci riuscito nonostante lo stato d'animo anti-americano che serpeggia tra i "grillini", dove la politica estera viene strumentalizzata con disinvoltura per piegarla ai giochi domestici. In ogni caso la crisi internazionale rafforza Draghi, dal momento che obbliga i soci della coalizione, anche i più riottosi, a mostrare un volto più responsabile. Se una crisi di governo era assai improbabile fino a due giorni fa, diventa impensabile con i combattimenti in corso in Ucraina e la Nato che chiama a raccolta i partner. Ci sarà tempo poi per chiarire le zone d'ombra. Per esempio, fino a che punto sulla politica estera sono ammissibili "giri di valzer" e ammiccamenti verso autocrati che ormai, a guerra dichiarata, si palesano come avversari espliciti del sistema di alleanze in cui l'Italia si colloca. Fino ad allora lo scudo dell'unità nazionale dovrebbe reggere, benché nessuno possa sapere quanto durerà il conflitto. E soprattutto se è destinato ad allargarsi. Ancora più difficile è capire se Draghi avrà via libera per altri passaggi delicati dell'agenda, a cominciare dalla ratifica del Mes (il fondo salva-Stati). O se in questo caso lo "scudo ucraino" si rivelerà inefficace.



Peso:25%